

Logo Univ

L'HOMO DONATOR nell'ECONOMIA di COMUNIONE:

Un nuovo modo di agire economico

di Antonella Portone

Relatore:
Dott.ssa Antonietta Di Vito

Correlatore:
Prof. Guglielmo Chiodi

a. a. 2007-08

*Quando qualcuno parlava
dei poveri
a Teresa di Calcutta, lei
amava ripetere:
"Non chiamateli problemi,
chiamateli
Doni".*

CORSO DI LAUREA IN SOCIOLOGIA
Indirizzo Socio-Antropologico e dello Sviluppo

Tesi in Antropologia Economica
di Antonella Portone

L'HOMO DONATOR nell'ECONOMIA di COMUNIONE:

Un nuovo modo di agire economico

Relatore:
Dott.ssa Antonietta Di Vito

Correlatore:
Prof. Guglielmo Chiodi

a. a. 2007-08

*a mia
nipote Sonia*

INDICE

Introduzione	10
--------------	----

Capitolo Primo

IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI:

IL DARE E IL DONARSI

1.1 Dalla cultura del dono alla cultura del dare	13
1.2 Il Movimento dei focolari: origini e idee ispiratrici caratteristiche e punti fondamentali	15
1.2.1 La Parola di Vita	17
1.2.2 La comunione dei beni	21
1.2.3 La cultura del dare	22
1.3 Rapida espansione nel dopoguerra	23
1.4 Cosa sono le cittadelle	24
1.5 La fondatrice: Chiara Lubich	26
1.5.1 Premi e riconoscimenti	28

Capitolo Secondo

ECONOMIA DI COMUNIONE

2.1 Economia di Comunione: origini e primi sviluppi	32
2.2 Comunicare tutto a tutti	34

2.3	Il modello di EdC: contributo alla lotta contro la povertà e le disuguaglianze	35
2.4	I poveri, attori essenziali del Progetto EdC: un terzo, un terzo, un terzo	36
2.4.1	Destinare parte degli utili ai poveri	36
2.4.1.1	Condivisione non filantropia	37
2.4.2	Per lo sviluppo delle imprese	40
2.4.3	Per la diffusione della cosiddetta cultura del dare	40

Capitolo Terzo

ECONOMIA DI COMUNIONE NELLA LIBERTÀ

3.1	Il Manifesto per un agire economico di comunione	42
3.2	Linee guida per condurre un'impresa EdC	44
3.3	Molte aziende sono nate ed altre si sono trasformate	47
3.4	Cosa pensano gli studiosi di EdC	48
3.5	Una teoria economica di comunione	50
3.6	In economia solo comportamenti guidati dall'interesse?	52
3.7	Nascono Scuole	55
3.8	Occorre dunque fare scuola	57

Capitolo Quarto

PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

4.1	La sfida dell'Ecologia	58
-----	------------------------	----

4.2	Il sogno antico dell'umanità	60
4.3	La natura nutre la speranza di essere liberata	62
4.4	Il modello individualista in economia è un assurdo ecologico	63
4.5	Sviluppo sostenibile: dall'ambiente all'area sociale	64
4.6	Standard insostenibili	65
4.7	Quale cultura	66
4.8	Una nuova cultura	67
4.9	Lo spazio sociale della cultura del dare	69

Capitolo Quinto

IMPRESE EdC NEL MONDO

5.1	Comportamenti aziendali	72
5.1.1	Il Forno delle danze	72
5.1.2	Marcelle, "piccola" imprenditrice agricola	75
5.1.3	François Neneux; "Sognare, volere, credere, fare, soffrire, risorgere, questa è la mia esperienza"	76
5.2	Intervista a Carla Bozzani	78
5.3	Rapporto sulla gestione degli utili di Economia di Comunione	83
5.4	Istituto Universitario Sophia	85

Capitolo Sesto

AZIENDE EdC AL FEMMINILE

6.1	Speriamo che sia imprenditrice	87
6.2	La Kidelicia Ind.Com.Ltda (Brasile)	88
6.3	Cecilia Mannucci commercialista (Italia)	90
6.4	Laboratorio di cosmetici di Norma Maliandi (Argentina)	91
6.5	L'esperieza di Renata Marques dos Santos (Brasile)	92
6.6	Dolci e Marmellate Mariapoli (Argentina)	93
6.7	Ancilla Enterprise Development Consulting (Filippine)	94
6.8	La tunica	95
6.9	Patience e l'allevamento di polli	96

Capitolo Settimo

I POLI DI EdC NEL MONDO

7.1	Una precisa visione dei Poli	98
7.2	Nascita dei Poli industriali di EdC	99
7.3	Il Polo "Spartaco"	100
7.4	Il Polo "Ginetta"	101
7.5	Il Polo dell'Amazzonia	102
7.6	Il Polo "Lionello" in Italia	104
	7.6.1 Nascita e primi sviluppi del Polo "Lionello"	104
	7.6.2 Le aziende del Polo	106
7.7	E. di C. S.p.A. e prospettive future	107

Conclusioni

Verso un nuovo paradigma. L' homo donator 108

Bibliografia 113

INTRODUZIONE

La tesi che presento verte su una proposta di soluzione alle problematiche che la società odierna impone.

Nel terzo millennio lo stato di benessere coinvolge solo una parte del globo, mentre le popolazioni in via di sviluppo attendono una soluzione ai loro annosi problemi; vivono sotto la soglia della povertà l'80% della popolazione mondiale e poco o nulla è cambiato negli ultimi 60 anni, in Paesi come America Latina, Asia, Isole Est Asiatico, Africa, Medio Oriente. Nonostante lo sviluppo sostenibile proposto e sostenuto da organismi internazionali (ONU, FMI, WTO ecc.) e le sollecitazioni di alcuni economisti, come il premio Nobel indiano Amartya Sen (2002), l'Occidente è ancora indifferente al "grido" di questa moltitudine che chiede di far parte a pieno titolo della convivenza libera e democratica (Carta dei Diritti, 1948, art. 1).

Lo sviluppo sostenibile non può essere solo oggetto di dibattito politico, sociale, culturale, ambientale, ma deve risolvere concretamente e con urgenza i grandi problemi che coinvolgono le popolazioni dei Paesi del Sud del mondo.

I colossi finanziari che intervengono con i loro "aiuti", sono a volte di ostacolo anziché di aiuto per l'emancipazione delle popolazioni in stato di necessità in quanto il debito contratto da questi Paesi si raddoppia a causa degli interessi pretesi (Yunus, 2005).

La corsa dell'opulenta società occidentale verso il proprio *benefit*, è un arma a doppio taglio; senza una più attenta ed equa distribuzione delle ricchezze, si favorisce, infatti, il sorgere di odio e ribellione che sfociano in terrorismo, violenza, fanatismo, dittatura tutti elementi che vanno a minare e far crollare equilibri ritenuti inattaccabili.

Come afferma Sen, concentrarsi sullo sviluppo umano è la strada percorribile che dà dignità ad ogni persona.

Anche Avishai Margalit, docente di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme, afferma che in una *Società decente* le istituzioni economiche e sociali non umiliano, non sottraggono, non negano la dignità umana (Margalit 1998).

Per l'economista Stefano Zamagni (1999) l'*homo reciprocans*, è la risposta possibile per la sopravvivenza della comunità umana.

La sociologa brasiliana Vera Araújo parla a sua volta di "*Homo donator*", cioè di un uomo capace di esercitare il dono, la condivisione in tutte le attività comprese quelle pubbliche ed economiche. Tale individuo è in grado di aggiungere alle sue dimensioni moderne, di produttore e consumatore, un qualcosa, un di più che lo aiuti e lo spinga ad aprirsi all'alterità e lo liberi dalla chiusura e dall'egoismo. (Araújo, 1999).

Nell'ambito di un movimento cattolico quale il Movimento dei Focolari, si è sviluppata una nuova cultura, la "cultura del dare" che non è semplice filantropia ma condivisione. L'esperienza dei membri di questo Movimento è la realizzazione di un Progetto, per una *Economia di Comunità*, EdC, nato per contribuire all'eliminazione della povertà e delle disuguaglianze.

Le aziende che aderiscono a tale Progetto, mettono in comune liberamente gli utili, i quali sono ripartiti secondo il seguente schema: un terzo ai poveri, un terzo per la crescita dell'azienda, un terzo per la formazione alla cultura del dare. In questo contesto, inoltre, i poveri non sono degli assistiti ma attori essenziali di questo nuovo agire economico che ha coinvolto anche molti studiosi di diverse discipline, nel tentativo di dare corpo scientifico a quella che è stata l'intuizione della fondatrice Chiara Lubich (1999).

Della Lubich sono stati pubblicati molti testi e tradotti in più di 20 lingue, con oltre 4 milioni di copie (Fondi, Zanzucchi, 2003). In realtà, come ha sempre affermato la Lubich, “non ho mai scritto un libro”; altri si sono, infatti, preoccupati di raccogliere le sue conversazioni e meditazioni fatte nel corso degli anni ai membri del Movimento e a quanti hanno avuto occasione di incontrarla.

La trattazione dell’argomento in questa sede inizia dall’individuazione delle origini e le idee ispiratrici della cultura del dare, nate nell’ambito del Movimento dei Focolari e si sviluppa con l’analisi dell’Economia di Comunione e dei primi passi di questo Progetto, sorto per dare un contributo alla soluzione dei problemi dei poveri nel mondo.

Nel Terzo e quarto capitolo vengono presentate le caratteristiche fondanti dell’Economia di Comunione e la prospettiva di un nuovo paradigma economico e l’applicazione del concetto di sviluppo sostenibile realizzato dagli imprenditori di EdC.

Il quinto capitolo descrive i comportamenti riscontrabili all’interno delle imprese che aderiscono all’EdC. Contiene anche un’intervista a Carla Bozzani responsabile della Segreteria del Centro Internazionale di EdC, quale testimone privilegiato del Progetto.

I capitoli finali sono dedicati all’imprenditoria femminile nell’ambito dell’EdC e alla descrizione dei cosiddetti Poli Industriali d’EdC presenti in varie regioni del mondo.

Nelle conclusioni si evidenziano le caratteristiche dell’*Homo donator*, che è il fondamento essenziale di questa peculiare azione sociale ed economica; senza questa identità degli uomini e delle donne di questo Movimento non si può, a mio avviso, comprendere la vitalità e l’efficacia di questo Progetto.

Capitolo Primo

IL MOVIMENTO DEI FOCOLARI: IL DARE E IL DONARSI

1.1 Dalla cultura del dono alla cultura del dare

Il tema del Dono nella letteratura antropologica ha in Marcel Mauss uno dei primi teorici. Nel *Saggio sul dono* Mauss sviluppò la teoria che servì a spiegare la ragione di alcuni fenomeni descritti e analizzati da Malinowski in *Argonauts in Western Pacific* (1922). Malinowski, aveva descritto una complessa pratica cerimoniale in uso nelle isole Trobriand (Papua, Nuova Guinea) dove delle comunità vivevano su una trentina d'isole disposte a cerchio. Queste comunità praticavano il "Kula" una forma di scambio, facendo circolare tra loro (in continuazione) degli oggetti (collane e bracciali). Il dono era un atto dovuto. Così com'era dovuto accettarlo e in un tempo successivo, fissato, restituirlo, in una proporzione almeno uguale a quella del dono ricevuto. Mauss "riconobbe alla base di quell'operazione una struttura per la quale l'obbligo di dare, di ricevere e di restituire si fonda sulla presenza supposta di una forza magica, il <mana> nell'oggetto donato" (Tullio-Altan, 1985, 101). Il termine "mana" è particolarmente complesso nel pensiero di Mauss; in sintesi il "mana" è una forza che ha carattere benefico solo a condizione che sia nuovamente trasferita, direttamente o indirettamente, attraverso passaggi intermedi, al donatore originario. Questa operazione, se interrotta, quella stessa forza magica, invece di tradursi in un'azione benefica, si converte in una potente carica distruttiva nei confronti dell'inadempiente che l'ha trattenuta presso di sé insieme al dono. Tale complessa pratica possiede un significato magico e allo stesso tempo un significato sociale, in quanto istituisce legami pacifici tra gruppi differenti, ma anche economico, poiché durante le visite con

scambi di tipo “Kula” si effettuano anche scambi commerciali di tipo profano, poiché erano scambiati anche oggetti di valore d’uso. Questo articolato tipo di rapporto è chiamato da Mauss “prestazione totale”. Il “Kula” è comparato da Mauss al “Potlac”, descritto da Boas in *L’organizzazione sociale e le società segrete degli Indiani Kwakiutl* (2001). Il Potlac era una vera e propria gara tra esponenti di varie tribù in uso tra le comunità della Columbia britannica. Sostanzialmente, ciascuna tribù offriva ai rappresentanti degli altri gruppi cibi pregiati, oggetti di valore, ostentando una generosità senza limiti, allo scopo di affermare il proprio prestigio sociale e stabilire una graduatoria nella distribuzione del potere politico e sociale fra i vari lignaggi. Secondo Mauss il Potlac, rientra tra le “prestazioni totali di tipo agonistico”. Lévi-Strauss afferma che ciò che anima l’opera di Mauss e il *Saggio sul dono* in particolare, è lo sforzo di comprendere la vita sociale come sistema di relazioni.

In anni recenti, i fondatori del Movimento del MAUSS (Mouvement antiutilitariste dans les sciences sociales) come A. Caillé, S. Latouche, G. Berthoud hanno risollevato il tema del Dono, rilevando l’aspetto relazionale e prendendo le distanze in modo critico da quegli studiosi che avevano posto l’accento sull’aspetto economico utilitaristico, basato sul principio del proprio interesse come movente essenziale degli esseri umani. Questi autori sostengono che bisogna ripensare il Dono come reciprocità, possibilità di relazione, in quanto ciò concorre a produrre e mantenere legami sociali.

Da un altro punto di vista, Gioia Di Cristofaro Longo rileva che la società globalizzata odierna deve necessariamente basarsi per la propria identità sulla cultura della reciprocità (Di Cristofaro, 1993).

La reciprocità afferma a sua volta Chiara Lubich “fa amare la patria altrui come la propria” (Lubich, 1999, 11).

La reciprocità porta a sviluppare un nuovo modo di relazionarsi, e una visione nuova dell'uomo e della società che risponde alle attese, ai desideri, alle richieste, alle necessità che pone il momento storico (Araújo, 1999).

La “cultura del dare” determina quell'identità che fa dire ai giovani del Movimento dei Focolari, d'essere “cittadini del mondo”, “uomini mondo” (Lubich, 1984, 13-21). In tale contesto la globalizzazione non può che avere un'accezione positiva, ed essendo tali, tutti i cittadini del mondo hanno pari dignità. Il pensiero di Chiara Lubich nell'ambito della “cultura del dare” fa un successivo passaggio, i cittadini del mondo non sono avvertiti più come semplici conviventi in quella o l'altra regione del mondo ma fratelli, in una fratellanza universale che non è solamente l'elemento base del cristianesimo, ma anche la realtà espressa ed agognata dalla rivoluzione francese e mai completamente attuata.

1.2 Il Movimento dei Focolari: Origini e idee ispiratrici - caratteristiche e punti fondamentali

Il progetto Economia di Comunione nasce da un'intuizione di Chiara Lubich durante un suo viaggio a San Paolo del Brasile, nel 1991 (Fondi, Zanzucchi, 2003, 508). Chiara Lubich, Fondatrice e Presidente del Movimento dei Focolari od Opera di Maria che s'ispira alla preghiera di Gesù “che tutti siano uno” (Vangelo di Giovanni 17, 21). La caratteristica di questo Movimento vuole essere quella di mettere in pratica nella vita quotidiana le parole che Gesù di Nazareth indica nei Vangeli ed il Vangelo diventa il libro dei libri, come ha affermato in tante occasioni Chiara Lubich. Il Movimento dei Focolari è un'associazione privata, universale (per la sua diffusione nel mondo), di diritto pontificio, dotata di personalità giuridica a norma dei canoni

298-311 e 321-329 del Codex Iuris Canonici (CIC) approvata nel 1964 (Lubich, 2007, 9). Conta circa 5 milioni di aderenti di ogni età, lingua, nazionalità, religione, sparsi in circa 200 nazioni (Lubich, 2000, 11).

Il fine del Movimento dei Focolari è la “perfezione della carità” (Lubich, 2007, 12). I membri del Movimento s’impegnano ad amare ogni prossimo secondo il Vangelo (Lubich, 2007, 16) “per contribuire all’unità degli uomini con Dio e fra loro” (Lubich, 2003, 22).

Alla base della vita delle persone che fanno parte dell’Opera di Maria (così definita perché “contrassegnata da una viva spiritualità mariana, intesa come desiderio di ripetere la donazione di Maria all’umanità”, Penco, 1987), è il Comandamento Nuovo di Gesù: “...che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Vangelo di Giovanni 15,12-13). Si pratica fra tutti e da tutti, in maniera diversificata, secondo le varie vocazioni (Lubich, 2007, 30).

Le vocazioni nel Movimento dei Focolari variano per l’impegno e l’età dei componenti.

In sintesi ci sono i focolarini, che sono coloro che hanno scelto la “vita comune” (in genere vivono insieme in un appartamento, il cosiddetto “focolare”, 4-5 persone dello stesso sesso, provenienti da vari Paesi del mondo, proprio per fare un’esperienza d’unità tra i popoli). Nel testo *Un popolo nato dal Vangelo* (Fondi, Zanzucchi, 2003) è spiegata un po’ questa originale vocazione:

Cosa fanno i suoi componenti? Operai, maestre, economisti, scienziati, impiegati, magistrati, deputati, giornalisti, artisti, ragionieri, medici ecc. Mettono in comune i loro stipendi e usano soltanto quello che serve loro, il resto appartiene a chi ha bisogno. Ricevono gente, l’ascoltano, raccontano, (...). Vestono come tutti. Abitano in case che non si distinguono dalle altre. Curano la salute e fanno sport (...) Gente d’oggi insomma (...) Il focolare con loro rappresenta il centro

propulsore che permette lo sviluppo dell'intero Movimento. (Fondi, Zanzucchi, 2003, 206)

Ci sono poi i giovani, chiamati “Gen” che significa “generazione nuova”, divisi in fasce d'età; le famiglie e i “volontari”, che sono coloro (laici) che specificatamente operano nei diversi ambiti del sociale.

1.2.1 La Parola di Vita

Chiara Lubich (venuta a mancare proprio nel marzo di quest'anno) sceglieva ogni mese una frase tratta dal Vangelo e la proponeva con un suo commento, comunemente chiamato “Parola di Vita”, perché fosse vissuta dai membri del Movimento. Questa pratica prosegue anche dopo la sua scomparsa e le stesse Parole di Vita sono riproposte all'attenzione di tutti, poiché “sono parole di vita eterna valide per ogni uomo di tutti i tempi” concetto questo, ripetuto più volte da Chiara Lubich nel corso della sua vita, nelle varie conversazioni da lei tenute.

La “Parola di Vita” (abbreviata nell'acronimo PdV) vuole essere una guida quotidiana nel rapporto di ciascuno con l'Assoluto, con gli altri e con tutte quelle situazioni che si dipanano nel corso di una giornata. Gli appartenenti a questo Movimento condividono frequentemente le esperienze della PdV perché mettendole in comune trovano aiuto reciproco. Questo modo di vivere viene ad informare la persona di positività, di apertura, di disponibilità, di un sentimento di fratellanza. Il dare e il darsi diventano stile di vita quotidiana, fino a formare un “uomo nuovo” cioè rinnovato dal Vangelo afferma la Lubich. La PdV è tradotta in circa 90 lingue e idiomi, di cui 20 solo orali (ed in questi casi la PdV viene comunicata dagli uni agli altri verbalmente) fino a

raggiungere milioni di persone in tutto il mondo, attraverso stampa, radio, televisione e internet.

É proprio dal sito internet del Movimento: www.focolare.org, che ho scelto queste due PdV che propongo integralmente qui di seguito, ritenendole pertinenti con ciò che esporrò più avanti.

**«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»
(Mt 5, 6)**

Parola di Vita di Novembre 2006

Nel linguaggio comune la parola "giustizia" richiama il rispetto dei diritti umani, l'esigenza di uguaglianza, l'equa distribuzione delle risorse umane, gli organismi chiamati a far rispettare le leggi.

E' questa la giustizia di cui parla Gesù nel "discorso della montagna", da cui è tratta la beatitudine? Anche, ma essa viene come conseguenza di una giustizia più ampia che implica l'armonia dei rapporti, la concordia, la pace. La fame e la sete richiamano i bisogni elementari di ogni individuo, simbolo di un anelito profondo del cuore umano mai pienamente appagato. Secondo il Vangelo di Luca, Gesù avrebbe detto semplicemente: "Beati gli affamati". Matteo spiega che la fame dell'uomo è fame di Dio, il solo che può saziarlo pienamente, come ha ben capito sant'Agostino che, all'inizio delle Confessioni, scrive la famosa frase: "Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te". Gesù stesso ha detto: "Chi ha sete venga a me e beva". Lui, a sua volta, si è cibato della volontà di Dio. Giustizia, nel senso biblico, significa dunque vivere in conformità al progetto di Dio sull'umanità: l'ha pensata e voluta come una famiglia unita nell'amore.

Il desiderio e la ricerca della giustizia sono da sempre inscritti nella coscienza dell'uomo, glieli ha messi in cuore Dio stesso. Ma nonostante le conquiste e i progressi compiuti lungo la storia, quanto è ancora lontana la piena realizzazione del progetto di Dio. Le guerre che anche oggi si combattono, così come il terrorismo e i conflitti etnici, sono il segno delle disuguaglianze sociali ed economiche, delle ingiustizie, degli odi. Gli ostacoli all'armonia umana non sono soltanto d'ordine giuridico, ossia per la mancanza di leggi che regolano la convivenza; essi dipendono da atteggiamenti più profondi, morali, spirituali, dal valore che diamo alla persona umana, da come consideriamo l'altro. Lo stesso nell'ordine economico: il crescente sottosviluppo e divario tra ricchi e poveri, con l'iniqua distribuzione dei beni, non sono frutto soltanto di certi sistemi produttivi, ma anche e soprattutto di scelte culturali e politiche: sono un fatto umano. Quando Gesù invita a dare anche il mantello a chi chiede la tunica, o a fare due miglia a chi chiede di farne una con lui, indica un "di più", una "giustizia più grande", che supera quella della pratica legale, una giustizia che è espressione dell'amore. Senza amore, rispetto per la persona, attenzione alle sue esigenze, i rapporti personali possono essere corretti, ma possono anche diventare burocratici,

incapaci di dare risposte risolutive alle esigenze umane. Senza l'amore non ci sarà mai giustizia vera, condivisione di beni tra ricchi e poveri, attenzione alla singolarità di ogni uomo e donna e alla concreta situazione in cui essi si trovano. I beni non camminano da soli; sono i cuori che devono muoversi e far muovere i beni.

Come vivere questa Parola di vita? Guardando il prossimo per quello che realmente è: non soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma come la viva immagine di Gesù, amarlo, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Padre, e per lui essere disposti al sacrificio, anche supremo: "Dare la vita per i propri fratelli". Vivendo con lui nella reciprocità del dono, nella condivisione di beni spirituali e materiali, così da diventare tutti una sola famiglia. Allora il nostro anelito ad un mondo fraterno e giusto, così come Dio lo ha pensato, diventerà realtà. Lui stesso verrà a vivere in mezzo a noi e ci sazierà della sua presenza. Ecco come un lavoratore raccontò le sue dimissioni: "La ditta dove lavoro si è da poco unita con un'altra ditta dello stesso settore. Dopo questa fusione, mi hanno chiesto di rivedere l'elenco degli impiegati, perché nella nuova sistemazione del lavoro tre di loro dovevano essere licenziati. Tale disposizione, però, non mi è sembrata fondata, ma al contrario piuttosto affrettata, sbrigativa, presa senza alcuna considerazione delle conseguenze di ordine umano che essa avrebbe comportato per gli interessati e le loro famiglie. Cosa fare? Mi sono ricordato della Parola di vita. L'unico modo era fare come Gesù: amare per primo. Ho presentato le mie dimissioni e ho detto che non avrei firmato i tre licenziamenti. Le dimissioni non le hanno accettate, e anzi mi hanno chiesto in che modo pensavo di inserire gli impiegati nella nuova organizzazione. Io avevo già pronto il nuovo piano del personale, che rendeva agile e molto utile l'inserimento di tutti nei vari settori. Hanno accettato, e siamo rimasti tutti a lavorare."

Chiara Lubich

Altro esempio della PdV:

«Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo» (Lc 6,38)

Parola di Vita del febbraio 2001

Ti è mai capitato di ricevere un dono da un amico e di sentire la necessità di contraccambiare? E di farlo non tanto per sdebitarti, quanto per vero amore riconoscente? Certamente sì. Se succede a te così, puoi immaginare a Dio, a Dio che è Amore. Egli ricambia sempre ogni dono che noi facciamo ai nostri prossimi in nome suo. E' un'esperienza che i cristiani autentici fanno molto spesso. Ed ogni volta è una sorpresa. Non ci si abitua mai all'inventiva di Dio. Potrei farti mille, diecimila esempi, potrei scriverne un libro. Vedresti quanto è vera quella immagine "una buona misura, pigiata, scossa e traboccante ti sarà versata nel grembo": che significa l'abbondanza con cui Dio contraccambia, la sua magnanimità. "Era già scesa la notte su Roma. E in quell'appartamento seminterrato l'esiguo gruppo di ragazze, che volevano vivere il Vangelo - erano i

primi tempi del Movimento - si davano la buona notte. Ma ecco il campanello. Chi era a quell'ora? Un uomo che si presentava alla porta nel panico, disperato: il giorno dopo l'avrebbero sfrattato di casa con la famiglia, perché non pagava l'affitto. Le ragazze si guardarono e, in un mutuo accordo, aprirono il cassetto dove avevano raccolto il residuo dei loro stipendi. Diedero tutto a quell'uomo, senza ragionare. Quella notte dormirono felici. Qualcun altro avrebbe pensato a loro. Ma ecco che non è ancora l'alba e il telefono squilla. 'Vengo subito con un taxi, dice la voce di quell'uomo. Meravigliate per la scelta di quel mezzo, le ragazze attendono. La faccia dell'ospite dice che qualcosa è cambiato: 'Ieri sera, appena tornato a casa, ho trovato un'eredità che non avrei mai immaginato di ricevere. Il cuore m'ha detto di farne a metà con voi'. La somma era esattamente il doppio di quanto avevano generosamente dato". Ne hai fatto anche tu l'esperienza? Se non è così, ricordati che il dono va fatto disinteressatamente, senza speranza di ritorno, a chiunque chiede. Prova. Ma fallo non per vedere il risultato, ma perché ami Dio. Mi dirai: "Ma io non ho nulla". Non è vero. Se vogliamo abbiamo dei veri tesori: il nostro tempo libero, il nostro cuore, il nostro sorriso, il nostro consiglio, la nostra cultura, la nostra pace, la nostra parola per convincere chi ha a dare a chi non ha... Mi dirai ancora: "Ma non so a chi dare." Guardati attorno: ti ricordi di quell'ammalato in ospedale, di quella signora vedova sempre sola, di quel compagno così avvilito perché non è riuscito a scuola, di quel giovane disoccupato sempre triste, del fratellino bisognoso d'aiuto, di quell'amico in carcere, di quell'apprendista esitante? E' in loro che Cristo ti aspetta. Assumi il comportamento nuovo del cristiano - di cui è tutto impregnato il Vangelo - che è quello dell'anti-chiusura. Rinuncia a mettere la tua sicurezza nei beni della terra e poggia su Dio. Qui si vedrà la tua fede in lui, che sarà presto confermata dal dono che ti tornerà. Ed è logico che Dio non si comporta così per arricchirti o per arricchirci. Lo fa perché altri, molti altri, vedendo i piccoli miracoli che raccoglie il nostro dare, facciano altrettanto. Lo fa perché più abbiamo, più possiamo dare, perché - da veri amministratori dei beni di Dio - facciamo circolare ogni cosa nella comunità che ci circonda, finché si possa dire come della prima comunità di Gerusalemme: "Non v'era fra loro nessun povero". Non senti che con questo concorri a dare un'anima sicura alla rivoluzione sociale che il mondo s'attende? Certamente Gesù pensava in primo luogo alla ricompensa che avremo in Paradiso, ma quanto avviene su questa terra ne è già il preludio e la garanzia.

Chiara Lubich

Riporto qui di seguito alcune righe di Chiara Lubich tratte dal primo commento alla Parola di Vita di oltre 50 anni fa, tuttora di grande attualità. (dal sito internet dei Focolari)

“Le parole del Vangelo forse sembrano semplici, ma quale mutamento richiedono! Quanto sono lontane dal nostro usuale modo di pensare e di agire! Ma coraggio! Proviamo.

Una giornata così spesa vale una vita. E alla sera non riconosceremo più noi stessi. Una gioia mai provata ci inonderà. Una forza ci investirà. Dio sarà con noi, perché è con coloro che amano. Le giornate si susseguiranno piene. A volte forse rallenteranno, saremo tentati di scoraggiarci, di smettere. E vorremmo tornare alla vita di prima...

Ma no! Coraggio! Dio ci dà la grazia. Ricominciamo sempre.

Perseverando, vedremo lentamente cambiare il mondo intorno a noi. Capiremo che il Vangelo porta la vita più affascinante, accende la luce nel mondo, dà sapore alla nostra esistenza, ha in sé il principio della risoluzione di tutti i problemi.

E non avremo pace, finché non comunicheremo la nostra straordinaria esperienza ad altri: agli amici che ci possono comprendere, ai parenti, a chiunque ci sentiamo spinti a darla. Rinascerà la speranza”.

Vivere “la parola” cambia il rapporto con Dio e con i fratelli.

1.2.2 La comunione dei beni

La comunione dei beni, altro punto fondamentale del Movimento dei Focolari, presente fin dalla sua nascita a Trento (1943), prende ispirazione dalle prime comunità cristiane (Fondi, Zanzucchi, 2003, 61). La Lubich, citando negli Statuti Generali del Movimento un passo degli Atti degli Apostoli (4,32), chiarisce questo punto:

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un’anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

La comunione dei beni, quindi, per la Lubich, si attua nella disponibilità di ognuno, in piena libertà, a mettere in comune ciò che

possiede: denaro, indumenti, cibo, ma anche le proprie capacità professionali, i propri talenti, il proprio tempo libero ecc. per renderli disponibili alle necessità degli altri.

A Trento finita la seconda guerra mondiale, di poveri ve n'erano molti, non erano poveri anonimi o generici ma quelli con nome e cognome, vicini alla comunità del nascente Movimento (...). L'esperienza della Provvidenza - cercate prima il regno dei cieli e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta - (Matteo 6,31-33) era una testimonianza quotidiana che ci faceva abbandonare sempre di più nelle mani di Dio Padre, perché tutto quello che distribuivamo al mattino ai poveri, ritornava alla sera in misura abbondante e secondo le necessità di ognuno, sperimentando quella frase del Vangelo (Luca 6,36-38) che dice: date e vi sarà dato, in misura pigiata e abbondante. (Lubich 2003)

L'esperienza della comunione dei beni e della Provvidenza educa gli appartenenti al Movimento dei Focolari a trovare la propria realizzazione nell'amare, nel dare. Si attua così quella che viene chiamata la "cultura del dare" (espressione coniata dalla Lubich come risposta alla cultura dell'avere) che sfocia anche in opere come per esempio l'Economia di Comunione (Lubich, 2007, 31).

1.2.3 La "cultura del dare"

La "cultura del dare" viene considerata parte integrante delle persone del Movimento dei Focolari e si attua nelle relazioni quotidiane di ciascuno. La Lubich chiede di mettere in pratica le parole di Gesù "fino ad essere un altro Gesù", in pratica ad avere la Sua misura d'amore, che è stata quella di dare la vita. Non sempre, spiega la Lubich, è richiesto di dare materialmente la vita, ma, dare la vita può essere perdere il nostro pensiero, il nostro tempo, la propria idea per far emergere l'idea dell'altro, ecc. Avendo verso "l'altro", che la Lubich chiama "il fratello", attenzione, ascolto profondo, empatia, compassione, amore che sa comprendere e riconoscere le necessità di

ognuno. “Farsi uno”, vuol dire “vivere nei panni dell’altro”, e tutto questo non fine a se stesso, ma perché l’altro si senta amato, compreso, e può a sua volta riamare, concorrendo così a rendere possibile la preghiera di Gesù “che tutti siano uno”.

“Vivendo l’amore reciproco - continua la Lubich, - nessuno può lasciare il “fratello” nella miseria, nella malattia, nel dolore, nella solitudine. E’ da questo modo di relazionarsi che è nato il Progetto per un’Economia di Comunione.

Si può constatare che la cultura del dare incide non solo al livello d’individui, ma di gruppi, comunità: cambia il loro modo di vivere, fino ad arrivare ad influire nelle strutture sociali, civili, politiche ed economiche.

1.3 Rapida espansione nel dopoguerra

Nel dopoguerra il Movimento conobbe una rapida espansione in Italia, attraendo un numero crescente di persone all’ideale di una società fondata sul Vangelo.

Ben presto varcò i confini nazionali diffondendosi in Europa e poi nei vari continenti. Si aprì al dialogo ecumenico con le diverse Chiese cristiane e a quello interreligioso con ebrei, musulmani, buddisti (Lubich, 2003, 9-36).

Chiara Lubich è stata fondatrice di diverse opere dirette ad un fine sociale, culturale, formativo. Realizzate da lei e dai membri del suo Movimento. Qualche esempio: la Casa Editrice “Città Nuova” con sede principale a Roma (con 37 edizioni in 22 lingue e centomila copie solo in Italia); il Centro Turistico e Culturale “Incontri Romani” (Roma) che svolge attività culturali e turistiche a livello mondiale; opere sociali come “*Bukas Palad*” “A mani aperte” Centro gratuito di assistenza sanitaria, alimentare, formativa, nelle Filippine; l’AMU

Azione per un Mondo Unito, organizzazione non governativa che opera in tutte le regioni del sud del mondo, con obiettivi di scolarizzazione, sostegno sociosanitario, costruzioni di pozzi, attività di micro credito (Amu, 2007, 16-17), ed infine le “cittadelle” situate in varie parti del mondo.

1.4 Cosa sono le cittadelle

Le cittadelle sono delle città in “miniatura”, dove si studia, si lavora, si crea uno spazio sociale dialogante e multietnico. Gli abitanti per potersi mantenere lavorano in piccole aziende nate e gestite da loro stessi, falegnamerie, atelier di sartoria, laboratori di fabbricazione di oggetti etnici, producono: vino, olio, miele, ortaggi, frutta. Si tratta in particolare di giovani provenienti da vari Paesi del mondo, portatori della propria cultura. Vivono nella cittadella per circa due anni o più, per fare un’esperienza di vita evangelica e per informarsi della cultura del dare. (Fondi, Zanzucchi, 2003, 439)

Le cittadelle sono chiamate anche “Mariapoli” cioè “Città di Maria”, nome suggerito da Chiara Lubich, a significare che i cittadini di questa città sono tutti imitatori di Maria. Scrive Iginò Giordani, cofondatore del Movimento dei Focolari:

Anche il raccogliere i fiori per i prati, anche lo scalare le vette e anche il rigovernare in cucina e assistere gli infermi e tenere a bada i ragazzini, in questo spirito, e cioè facendo ogni atto (persino spazzare i pavimenti e lavare le stoviglie) con l’animo con cui avrebbe fatto queste operazioni la Madre di Gesù. (Giordani, 2007, 202)

In Italia la cittadella del Movimento si trova in Toscana, vicino a Firenze, all’uscita dell’autostrada A1 per Incisa Valdarno. Si chiama

Loppiano ed è intitolata a Renata Borlone, una delle prime focolarine che ha contribuito a far nascere e sviluppare questa cittadella. In tutto il mondo le cittadelle sono 33, le elenco qui di seguito raggruppandole per continenti:

In Africa: la Cittadella “Maria Mai” a Fontem, vicino Douala in Camerun, la Cittadella “Victoria” a Man in Costa D’Avorio, la Cittadella “Piero” a Nairobi in Kenia.

In Europa: la Cittadella “Nuova Legge” ad Ottmaring vicino Augsburg in Germania (cittadella di carattere ecumenico, vi sono presenti rappresentanti della Chiesa Evangelica), la Cittadella “Foco” a Montet-Broye vicino Friburgo in Svizzera, la Cittadella “Lieta” a Prosperous Kildare vicino Dublino in Irlanda, la Cittadella “Fiore” nei pressi di Varsavia in Polonia, la Cittadella “Arco Iris” ad Alenquer-Abrigada nei pressi di Lisbona in Portogallo, la Cittadella “Enzo” a Zwochw vicino Lipsia in Germania, la Cittadella “Klaus Hemmerle” a Solingen in Germania, la Cittadella “Bernard Pawley” a Welwyn Garden City vicino Londra in Gran Bretagna, la Cittadella “Marienkroon” a Nierwkuijk vicino Den Bosch in Olanda, la Cittadella “Il Patto” a Praga nella Repubblica Ceca, la Cittadella “Loreto” a Castel d’Aro vicino Barcellona in Spagna, la Cittadella “Castello Esteriore” a Madrid in Spagna, la Cittadella “Pietra Angolare” a Baar vicino Zurigo in Svizzera, la Cittadella “Giosi” a Vienna in Austria, la Cittadella “Faro” a Krizevci vicino Zagabria in Croazia, la Cittadella “Vita” a Rotselaar vicino Bruxelles in Belgio, la Cittadella “Giulio” ad Amy vicino a Parigi in Francia, la cittadella “Renata” a Loppiano vicino Firenze, Italia.

America del sud: la Cittadella “Ginetta” vicino a San Paolo in Brasile, la Cittadella “Santa Maria” a Igarassu vicino Recife in Brasile, la Cittadella “Gloria” a Benevides vicino Belem in Brasile, la Cittadella “Lia” a O’Higgins vicino Buenos Aires in Argentina, la

cittadella “Alta Gracia” a Cordoba in Argentina, la Cittadella “Agua Viva” a Bahia Blanca sempre in Argentina, la Cittadella “La Nuvoletta” a Caracas in Venezuela.

Centro America: la Cittadella “El Diamante” ad Acatzingo vicino Puebla in Messico.

Stati Uniti: la Cittadella “Luminosa” ad Hyde Park vicino New York negli Usa.

Oceania la Cittadella “Marilen” a Melbourne in Australia.

Asia: la Cittadella “Pace” a Tagaytay vicino Manila nelle Filippine, la Cittadella di Dalwal a Rawalpindi in Pakistan.

(Cfr. Fondi, Zanzucchi, 2003, 438 e www.focolare.org).

Le cittadelle, come si può notare, hanno dei nomi suggestivi, ispirati dalla Fondatrice, o comunque intitolate a persone (focolarini) che hanno dato a quella nazione o a quel Paese una forte testimonianza della cultura del dono.

1.5 La Fondatrice: Chiara Lubich

Numerose sono state le pubblicazioni in merito alla vita e alle opere di Chiara Lubich. Le informazioni qui riportate sono prese da vari testi a lei riferiti, e in particolare da *Un Popolo nato dal Vangelo* di Enzo Maria Fondi e Michele Zanzucchi (2003).

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920. I suoi genitori, gente semplice e onesta, lavoravano entrambi in una tipografia, la madre era una fervente cristiana, il padre socialista.

Chiara Lubich frequenta la scuola, con ottimi risultati, nella sua città natale. Desidera ardentemente studiare, ma le condizioni economiche familiari non le permettono di dedicarsi esclusivamente allo studio, così lavora come insegnante di scuola elementare e si iscrive alla

Facoltà di Storia e Filosofia a Venezia, ma interrompe gli studi universitari a causa della guerra.

Giovanissima, Chiara Lubich, matura il desiderio di consacrarsi a Dio, ma quando il suo superiore spirituale le chiese se voleva farsi suora, lei rispose di no. Sentiva che Dio le chiedeva qualcosa di diverso, ma non sapeva capire cosa. Durante un suo viaggio a Loreto (1939), in occasione di un convegno di studentesse cattoliche, Chiara comprende cosa vuole Dio da lei. Qui di seguito le sue parole:

Avevo avuto a Loreto la prima idea di quello che sarebbe stato il focolare, per il quale è indispensabile, per l'amore reciproco sempre vivo, la presenza spirituale di Gesù in mezzo a noi, com'era fisicamente per Maria e Giuseppe. (Lubich, 2003, 11)

Il teologo Silvano Cola nel suo testo *Chiara Lubich* riferisce le parole della fondatrice:

Comunico questo ad alcune giovani della mia età, che vollero seguirmi in questo qualcosa, in questa attrattiva che aveva Dio per me. (Cola, 1985, 10)

La Lubich propose a queste giovani di vivere insieme una spiritualità nuova, ispirata alla preghiera di Gesù di Nazareth “che tutti siano una cosa sola” (Mt 19,19).

Mi nacque in cuore la convinzione che per quella pagina del Vangelo fossimo nate: per l'unità e cioè per contribuire all'unità degli uomini con Dio e fra loro. (Lubich, 2003, 22)

È stato durante la guerra che Chiara Lubich sentì forte dentro di sé che l'Ideale che non muore, che nessuna bomba potrà mai far crollare, per cui vale la pena spendere tutta la vita è Dio. Scrive così:

In quei giorni si correva giorno e notte nei rifugi e l'unica cosa che portavamo con noi era il Vangelo. Abbiamo trovato l'Ideale per cui vivere, ma come metterlo in pratica? (Lubich, 1985a, 11)

Leggevano insieme il Vangelo nei rifugi, e in esso trovavano le risposte che cercavano, aveva così inizio il Movimento dei Focolari; le parole del Vangelo erano meditate insieme e poi realizzate nella vita d'ogni giorno.

Quelle parole, pur già tanto conosciute, (...) s'illuminano come sotto s'accendesse una luce, c'infiammano il cuore e siamo spinte a metterle subito in pratica. Tutte ci attirano e cerchiamo di viverle ad una ad una. Io leggo, ad esempio, per tutte: Ama il prossimo tuo come te stesso. Il prossimo. Dov'era il prossimo? Era lì, vicino a noi, in tutte quelle persone colpite dalla guerra, ferite, senza vestiti, senza casa, affamate e assetate. E immediatamente ci dedichiamo a loro in molti modi. Non chiunque dice: Signore Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. C'era la guerra e neanche i rifugi erano sicuri, quale era quella volontà che piace particolarmente a Dio, se morissimo vorremmo aver messo in pratica, almeno negli ultimi istanti, proprio quella. Nel Vangelo Gesù dice: Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. (Lubich, 2003, 17)

Ci dichiariamo, io sono pronta a dare la vita per te, io per te, io per te, tutte per ciascuna. Non sempre c'è chiesto di morire fisicamente, ma intanto possiamo condividere ogni cosa: preoccupazioni, gioie, dolori, i pochi beni. Si avverte che la vita ha un balzo di qualità. Qualcuno silenziosamente si è introdotto nel nostro gruppo (...) che dona una gioia mai sperimentata, una pace nuova, una pienezza di vita, una luce inconfondibile, è Gesù che realizza le sue parole: Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro. E non si vuole perderlo più. (Lubich, 1985 b, 12)

1.5.1 Premi e riconoscimenti

L'attività di Chiara Lubich è stata oggetto di importanti riconoscimenti, conferiti da varie istituzioni internazionali, che esprimono la valenza sociale, culturale, politica, ed economica, nonché spirituale dell'opera e degli insegnamenti di Chiara Lubich (Moramarco, 2000, 7).

Ho appreso le informazioni in merito ai premi e riconoscimenti attraverso i testi di Fondi e Zanzucchi (2003), di Moramarco, Bruni (2000) e dal sito internet www.focolare.org.

Il premio Unesco per l'Educazione alla pace, che nel 1996 riceve a Bruxelles (Belgio).

Il Premio "Pace di Augsburg" conferitole nel 1988 in Germania, per l'incremento alle relazioni interconfessionali.

La laurea *Honoris causa* in scienze sociali che le viene conferita dall'Università di Lublino in Polonia nel 1996.

Seguiranno altri dottorati e lauree *honoris causa*:

Dottorato in Teologia, a Manila nelle Filippine nel gennaio del 1997, presso la prestigiosa Università di Santo Tomas (sono presenti alla cerimonia 1600 professori e 34.000 studenti). Si trattò di una decisione presa all'unanimità dall'arcivescovo di Manila cardinale Sin e da tutta la conferenza episcopale filippina. Era scritto nelle motivazioni per il settimo dottorato *Honoris causa* dell'ateneo, il primo attribuito ad una donna laica:

La sua dottrina è oggi largamente riconosciuta come una sorgente di conoscenza teologica, che evidenzia l'interdipendenza fra teologia e santità. E' significativo che essa abbia dato vita, nella Chiesa, ad una nuova spiritualità, tipicamente comunitaria, collettiva.

A New York, nel maggio 1997, al Palazzo di Vetro dell'ONU, pronuncia un infiammato discorso sulla Fraternità universale, in un simposio organizzato in suo onore dalla Wcrp (World conference on Religion and Peace).

Sempre a New York, nel 1997 ad Harlem, nella Moschea di Malcon X, della Muslim American Society, è invitata dall'Imam W.D.Mohammed, che ne è il fondatore, e Chiara Lubich parla a tremila musulmani afroamericani del dialogo interreligioso dei Focolari e traccia linee guida per il futuro rapporto dei cristiani con l'Islam.

Il Presidente della repubblica del Brasile Fernando Henrique Cardoso, nel 1998 le conferisce l'onorificenza del Cruzeiro do Sul, per l'impegno a favore delle classi più disagiate e per la promozione dell'Economia di Comunione.

Riceve cittadinanze onorarie: a Roma (nel 2000 dall'allora sindaco Francesco Rutelli), a Firenze, Palermo, Genova, Torino ecc.

In India, a Coimbatore nel gennaio 2001, riceve il premio Tamil Nadu "Difensore della Pace", dallo Shanti Ashram e dal Sarvodaya Movement, due istituzioni Gandhiane.

A Praga, nella repubblica Ceca, nel maggio 2001, Chiara Lubich, incontra l'allora presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel. Un incontro cordiale, tra due persone che considerano la politica come un servizio agli altri, come un lavoro che richiede grande responsabilità. Discussero di valori comuni, del desiderio di dialogo tra le religioni, della necessità della fraternità nella politica, di un'economia che sia a misura dell'uomo.

A Bratislava, in Slovacchia, nel 2001 in una riunione al parlamento nazionale, ha presentato la "politica di comunione" a 150 deputati e sindaci locali.

A Barcellona (Spagna) nel 2002, ha portato il suo progetto sulla fraternità universale al Parlamento della Catalunya.

A Madrid (Spagna) nel 2002, ha portato il suo messaggio politico nella sede locale del parlamento europeo, dinanzi ad un autorevole uditorio di politici e amministratori.

A Tokyo (Giappone) nel 1981, invitata dal reverendo Nikkyo Niwano, fondatore del Movimento laico di rinnovamento buddista Rissho Kosei-Kai, Chiara Lubich ha parlato nel loro grande tempio a 10.000 persone. Parte da qui un dialogo e una collaborazione in campo umanitario e a favore della pace.

In Camerum, nel maggio del 2000, il Fon di Fontem, Re della tribù Bangwa, le conferisce un alto riconoscimento: il *Mafua Ndem*, dato esclusivamente a persone della stessa tribù. Chiara Lubich, rispondendo ad una richiesta di aiuto del Vescovo del Camerum (nel 1964), invia alcuni medici, membri del suo movimento, per cercare di debellare una malattia mortale che stava annientando il popolo Bangwa. Lo scopo fu raggiunto. Oggi Fontem ha un ottimo ospedale con medici ed infermieri africani, un college, e la città di Fontem è un “faro”, un insegnamento, per le altre città del paese, perché l’amore scambievole è la legge della città (Fondi, Zanzucchi, 2003, 113-136).

L’ampiezza dei riconoscimenti, delle azioni concrete, la portata delle ispirazioni al bene comune, l’incidenza del dialogo ad ogni livello, mostrano la portata del messaggio evangelico di Chiara Lubich.

Capitolo Secondo

ECONOMIA DI COMUNIONE

2.1 Economia di Comunione : Origini e primi sviluppi

Il progetto per una Economia di Comunione nasce in Brasile, nel maggio 1991, durante la visita di Chiara Lubich alla comunità brasiliana.

Durante un mio incontro con la comunità del posto, nel maggio 1991, l'ispirazione è nata proprio lì, dal cuore di un paese dove si soffre in maniera drammatica del contrasto sociale fra pochi ricchissimi e milioni di poverissimi. (Lubich, 1999, 11)

Chiara Lubich, mentre attraversava in macchina la città di San Paolo, rimase profondamente colpita dal contrasto tra i moderni grattacieli e la miseria delle favelas (baraccopoli) che circondano la città come una

corona di spine (definizione dell'allora cardinal Evaristo Arns). La Lubich apprende che anche alcune famiglie del Movimento vivono nelle favelas.

Da qualche anno, però, nonostante la comunione dei beni, mi ero resa conto che, data la crescita del Movimento (in Brasile ci sono circa 250.000 aderenti), non si riuscivano a coprire neanche i più urgenti bisogni di alcuni dei nostri membri. Mi era sembrato allora che Dio chiamasse il nostro Movimento a qualcosa di più e di nuovo. Pur non essendo esperta di problemi economici, ho pensato che si potevano far nascere fra i nostri membri delle aziende, in modo da impegnare le capacità e le risorse di tutti per produrre insieme ricchezza a favore di chi si trovava in necessità. (Lubich, 2000, 17-18)

L'urgenza, quindi, per la Lubich è stata quella di provvedere alle prime necessità: cibo, case, cure mediche e quando possibile un lavoro, almeno a quei brasiliani a lei così prossimi, cioè appartenenti al Movimento dei Focolari, per i quali, la comunione dei beni non era stata sufficiente (Ferrucci, 1999, 30).

L'idea della Lubich, è stata quella di estendere la dinamica della comunione dei beni dai singoli, che già la praticavano, agli attori economici come imprenditori e lavoratori del Movimento, cambiando la prospettiva del loro agire economico ed invitandoli liberamente a mettere in comune gli utili delle loro aziende.

Questo è il punto centrale, da cui si dipanerà tutto il discorso sull'Economia di Comunione.

L'Economia di Comunione, scrivono Fondi e Zanzucchi, nel loro testo *Un popolo nato dal Vangelo* (2003) trova la sua origine nei primissimi tempi dell'esperienza evangelica e sociale dei Focolari che, come si è già visto, produsse subito una forte esigenza di comunione materiale dei beni, con lo scopo di soccorrere i poveri di Trento. Uno scritto di Chiara Lubich del febbraio 1948 riassume efficacemente tutto ciò:

Se in una piccola società i cristiani, pur restando nel mondo, si amassero (...) vivessero il Vangelo, la comunione dei beni, anche materiale, e anzitutto materiale, sarebbe logica, spontanea, costante. Questa era la nostra convinzione (...) risultava logico dare il sovrappiù a chi non aveva e dividere il proprio con chi pativa la fame e il freddo. Fu nel Natale 1947 che ad una di noi venne la stupenda idea di chiedere alla spontaneità dei singoli l'attuazione di un piano simile a quello dei primi cristiani: che ciascuno cioè donasse quello che di proprio possedeva e di cui poteva privarsi senza recare danno a se stesso. Ognuno portava quanto aveva in sovrappiù, soprattutto in denaro e si impegnava a donare una cifra da lui stabilita, mese per mese. Col denaro ricevuto si sarebbero aiutate mensilmente le famiglie nell'indigenza, regolando tale delicato compito con tutta la carità e la discrezione. Il risultato di quell'impegno mensile fu impensato e riuscì, già nel primo mese, a sistemare una trentina di famiglie. (Lubich, 2003, 507)

Quanto era avvenuto a Trento negli anni della guerra, ora poteva essere ripetuto a San Paolo del Brasile luogo d'inizio del Progetto nominato Economia di Comunione, ed in ogni altra regione del mondo.

2.2 Comunicare tutto a tutti

Altra caratteristica dell'azione del Movimento dei Focolari è comunicare come avviene nella vita di una famiglia, ogni cosa perché “sia di tutti ed insieme si gioisca, si soffra, si fatichi...” (Lubich, 2007). Solo che la famiglia dei “focolarini” è planetaria e per questo è necessario usare con competenza tutti i mezzi di comunicazione propri della tecnologia per tenersi uniti. Avvenne quindi che la proposta, fatta dalla Lubich in Brasile di porre una particolare attenzione verso chi è nella necessità, è rimbalzata con immediatezza nel resto del “mondo focolarino”: dall'America Latina, all'Europa, all'Asia, all'Africa, all'America del Nord. A Roma nel maggio di quello stesso

anno (1991) si svolgeva un incontro internazionale sul tema “Economia e Lavoro” organizzato dal Movimento Umanità Nuova, che è una diramazione del Movimento dei Focolari che opera specificatamente nel sociale perseguendo gli stessi fini dell’intero Movimento. Sono precisamente i Volontari coloro che portano avanti il Movimento Umanità Nuova. Essi ricevono una formazione che, come afferma la Lubich:

Ha come scopo di creare *uomini nuovi* secondo il Vangelo e nella spiritualità dell’Opera di Maria, socialmente preparati e inseriti nel proprio ambiente e nella propria epoca (...). Abbiamo inoltre un’adeguata preparazione culturale sempre aggiornata secondo il proprio campo di lavoro o d’azione. (Lubich, 1991, 12-14)

Le prime notizie di ciò che stava accadendo in Brasile, e dell’urgenza della Fondatrice a dare risposta alla cruda realtà sociale del popolo brasiliano, arrivano, dunque, in questo contesto. Il sociologo Tommaso Sorgi, tra i promotori del citato convegno di Umanità Nuova, fece rilevare che da quel momento in poi la comunione doveva informare anche l’economia e che bisognava adoperarsi affinché una “Economia di Comunione” (termine da lui coniato) non fosse un’esperienza circoscritta al Brasile; i poveri sono infatti una realtà che ricopre uno spazio sociale molto più ampio, e l’Economia di Comunione può essere un progetto applicabile ovunque ve ne sia la necessità.

2.3 Il modello di EdC: contributo alla lotta contro la povertà e le disuguaglianze

Torniamo in Brasile. Il Movimento dei Focolari è presente in questa regione del mondo dal 1958 e si è esteso in ogni suo Stato, attraendo persone di tutte le categorie sociali (Lubich, 2000, 17).

L'adesione alla proposta della Lubich, presentata a San Paolo del Brasile, di una comunione dei beni più estesa è stata unanime, immediata e concreta. Ognuno dava quello che poteva: idee, contributi in denaro, il proprio tempo, un posto di lavoro, del cibo, un sostegno, la disponibilità a cambiare la mentalità con cui condurre la propria azienda, anche i poveri davano: davano le loro necessità, i loro bisogni.

L'Idea, suggerisce la Lubich, dovrà essere quella di aumentare le entrate della comunione dei beni, col far sorgere delle aziende affidate a persone competenti (imprenditori) e motivate dalla "cultura del dare" in grado di far funzionare le aziende con efficienza così da ricavarne degli utili. Di questi, una parte sarebbero serviti ad incrementare l'azienda. Una seconda parte per aiutare chi vive nel bisogno, dando loro la possibilità di vivere in modo più dignitoso nella attesa di un impiego, od offrendo loro un posto di lavoro nelle stesse aziende. Infine una terza parte, per sviluppare le strutture formative di uomini e donne motivati nella loro vita dalla cultura del dare: "uomini nuovi, perché senza di essi non si può fare una società nuova" sostiene la Lubich (in Fondi, Zanzucchi, 2003, 508-509).

Per rispondere all'appello di Chiara Lubich, quindi, sia le singole persone sia gli imprenditori del Movimento in Brasile, misero in moto la loro fantasia per ideare dal nulla un Progetto secondo le indicazioni della loro fondatrice. Gli imprenditori che aderirono si posero nella disponibilità a ripensare e trasformare le loro aziende e condurle secondo i principi della tripartizione.

2.4 I poveri, attori essenziali nel progetto EdC:

un terzo, un terzo, un terzo

Chiara Lubich, quindi lancia l'iniziativa: "Un terzo, un terzo, un terzo". Gli utili aziendali che dovranno essere messi in comune, verranno destinati a tre scopi precisi:

- a. un terzo per i poveri
- b. un terzo per lo sviluppo delle Imprese
- c. un terzo per la diffusione della cosiddetta
"cultura del dare"

2.4.1 Destinare parte degli utili ai poveri

Gli imprenditori, liberamente, destineranno parte degli utili delle loro aziende per il sostegno ai bisognosi. Essi, innanzi tutto, sono i poveri della comunità del Movimento dei Focolari, questo, secondo la Lubich, per iniziare dal prossimo più prossimo, cioè da coloro che "vivono accanto". Si cerca per loro un posto di lavoro, si dà un aiuto monetario, anche se questo deve esser visto come un intervento d'emergenza, e quindi provvisorio, come quello rappresentato da un aiuto dato per far studiare o curare i figli rivelatosi una forma d'investimento ad alta produttività.

Emblematica, a sostegno di ciò, è l'esperienza di Renata Marques dos Santos, che da indigente (aiutata a completare i suoi studi) oggi è un'imprenditrice affermata che aiuta a sua volta altri ad uscire dalla condizione di povertà. Questa testimonianza, riportata da Ana Lucia Bandeira nella rivista *Economia di Comunione - una cultura nuova* (2007b, 15) è inserita in questa tesi nel sesto capitolo dedicato all'imprenditoria femminile.

2.4.1.1 Condivisione non filantropia

Nell'Economia di Comunione l'enfasi non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve con pari dignità.

Coloro che si trovano in difficoltà economica, destinatari di una parte degli utili, non sono considerati "assistiti" o "beneficiari" dell'impresa sono membri essenziali attivi nel Progetto, all'interno del quale essi donano agli altri le loro necessità. Vivono anch'essi la cultura del dare. Infatti molti di loro rinunciano all'aiuto che ricevono non appena recuperano un minimo di indipendenza economica. E altri, condividono il poco che hanno con chi si trova più in necessità di loro (Lubich, 1999, 14).

A testimonianza di ciò, ho trascritto alcune lettere raccolte nei vari numeri della rivista di *Economia di Comunione - una cultura nuova* (che da adesso in poi indicherò semplicemente con la sigla *EAC*) a cura di Carla Bozzani responsabile della Segreteria Centrale di Economia di Comunione a Roma:

- "Ero stato licenziato dal lavoro, così era difficile per me far studiare i figli ed accogliere i genitori anziani e malati. Un mattino, in cui non avrei più voluto alzarmi dal letto perché incapace di sostenere una situazione così pesante, è giunta la busta con l'aiuto straordinario, che adesso copre le spese essenziali per noi sette." (testimonianza proveniente dall'Argentina, *EAC*, 2004/20, 3)
- "Ci eravamo appena ripresi dai danni del terremoto quando è sopraggiunta una grave malattia da curare con medicine costose. Non saremmo riusciti a farlo senza l'aiuto, che ci

permette di affrontare le spese.” (testimonianza proveniente dal Perù, *EAC*, 2004/20, 3)

- “Sono felice! Ho vinto un concorso e da tre mesi sto lavorando! Volevo dirvelo subito, perché l’aiuto che ricevevo possa essere consegnato a qualche altra persona in necessità.” (testimonianza proveniente dal Brasile, *EAC*, 2004/21, 12)
- “Ricevo l’aiuto già da qualche anno, ma ogni volta è sempre una sorpresa, perché arriva proprio al momento giusto, come un tocco d’amore di Dio per la mia famiglia. Mi sentivo un po’ scomoda, perché ricevo soltanto, così mi sono impegnata a risparmiare qualcosa ed ho potuto dare anch’io una piccola somma per questa intenzione.” (testimonianza proveniente dalla Serbia, *EAC*, 2004/21, 12)
- “Le famiglie di C. e V. (i nomi delle due bambine sono indicati solamente con le lettere iniziali) ricevono regolarmente l’aiuto perché le loro bambine possano frequentare la scuola dell’obbligo. Le bimbe hanno chiesto alle loro mamme di avere i soldi solo quando ne hanno veramente bisogno per non sprecare questo grande regalo.” (testimonianza proveniente dal Cile, *EAC*, 2005/22, 3)
- “Il mio papà è ingegnere in pensione, ma dato che la sua pensione è di quattro dollari al mese cerca di guadagnare qualcosa facendo il calzolaio. Anche mamma lavora ed io quando rientro da scuola, aiuto mamma che custodisce 10 bambini. Spesso mi sembra che tutto questo lavoro e sacrifici sono inutili, perché non riusciamo ad uscire da questa condizione di povertà, ed a volte mi deprimi. Ho chiesto a Gesù di trovare una soluzione ed inaspettatamente ho ricevuto un aiuto: mi sono sentita profondamente amata da lui e da quei

fratelli che senza saperlo, mi hanno ridato la felicità.”
(testimonianza proveniente dal Messico, *EAC*, 2005/23, 9)

- “Abbiamo due figli e stiamo aspettando il terzo. Sentiamo una profonda gratitudine per questo aiuto mensile che ci arriva, perché ci fa partecipare vivamente al popolo nuovo. Vogliamo formare i nostri figli a questo stile di vita perché Dio sia sempre al primo posto nella nostra vita.” (testimonianza proveniente dall’ Uruguay, *EAC*, 1998/9, 10)
- “Ho 12 anni e con quanto ho ricevuto ho potuto comprare un vestito e qualcosa da mangiare. So che ci sono tante altre persone che forse hanno più bisogno di me, così con le mie compagne abbiamo pensato di raccogliere in una lattina quei 10 o 25 centesimi che altri bambini non usano o che troviamo sulla strada perché tanti li buttano perché con essi non si compera nulla. Quando la lattina è piena, contiene circa due dollari, ricominciamo con un'altra.” (testimonianza proveniente dalle Filippine, *EAC*, 2003/18, 12)
- “Ho sempre pensato che con il mio lavoro avrei coperto tutte le spese per la mia famiglia, ma ora mi trovo in difficoltà e anch’io sono tra quanti ricevono l’aiuto. Mi sembra ogni volta che, dietro alla busta che contiene i soldi, c’è un grande amore delicato e personale di tanti che non conosco, ma sono parte della mia famiglia.” (testimonianza proveniente dall’Argentina, *EAC*, 2004/21, 12)
- “La provvidenza è arrivata al momento giusto, proprio, quando ci stavano per tagliare l’acqua, il gas, e la luce, perché da mesi non riuscivamo a pagare le bollette che da noi sono elevatissime. Abbiamo sperimentato che siamo un’unica grande famiglia e possiamo testimoniare a tutti l’amore immenso e

personale di Dio.” (testimonianza proveniente dalla Colombia, *EA*, 2003/19, 13)

2.4.2 Per lo sviluppo delle imprese

Il prof. Luigino Bruni, docente di Economia all'Università Bicocca di Milano, è uno tra i maggiori studiosi di Economia di Comunione. Egli afferma che l'Economia di Comunione è una proposta per il normale funzionamento della vita economica di un'azienda.

Tutte le aziende di EdC, difatti sono aziende for-profit, cambia solo il modo di condurre un'azienda. Esse promuovono, al proprio interno, rapporti di reciproca apertura e fiducia nei confronti dei lavoratori, dei consumatori, dei fornitori, dei concorrenti, della comunità locale e internazionale e della pubblica amministrazione (Bruni, 2003, 4).

2.4.3 Per la diffusione della cosiddetta “cultura del dare”

La parte che va alla formazione culturale (che si traduce anche in convegni, stampe, strutture per la formazione, borse di studio ecc.) è in linea, come evidenziato da Bruni, con l'esigenza di mirare ad uno sviluppo integrale di tutta la persona, inoltre, com'è stato dimostrato senza investimenti culturali non c'è alcuna speranza che il problema sociale del mondo possa essere un giorno risolto, perché esso non dipende solo dalla mancanza di risorse economiche, ma anche da precise visioni e scelte culturali (Bruni, 2003, 3).

Non è un caso se parte degli utili delle imprese EdC sono utilizzati per la formazione culturale, non solo di chi riceve gli aiuti, ma anche, e forse soprattutto, di chi dona gli utili (Bruni, 2008).

Capitolo Terzo

ECONOMIA DI COMUNIONE NELLA LIBERTA`

3.1 Il Manifesto per un agire economico di comunione

Durante il Convegno Internazionale di “Economia e Lavoro” organizzato dal Movimento Umanità Nuova (diramazione del Movimento dei Focolari) a San Paolo del Brasile il 12 luglio 1999, viene stilato, dai partecipanti, un Manifesto che contiene la proposta di un agire economico di comunione personale e sociale. Questo

documento viene presentato nei mesi successivi, in occasione di vari convegni ed incontri d'imprenditori, economisti e di studiosi di EdC arricchendosi del contributo di tutte le delegazioni provenienti dai vari continenti.

Questo il testo integrale del manifesto:

Questo manifesto nasce dalla volontà di persone di tutti i continenti, accomunate dall'impegno sociale e culturale che s'ispira alla spiritualità dell'unità, del Movimento dei Focolari, che sentono la responsabilità e l'esigenza di unirsi attorno ad una proposta di agire economico di comunione personale e sociale.

Il Manifesto si rivolge a quanti, traendone ragione dalle loro culture o convinzione personali, condividono l'estremo disagio del constatare come nell'attuale situazione sociale le ragioni dell'economia sono anteposte a valori e comportamenti fondamentali per uno sviluppo armonioso della società e per affrontare le urgenti sfide che si pongono all'umanità nel prossimo millennio.

La povertà e la ricchezza estreme, la concentrazione del potere economico, la deturpazione della natura, la violenza, l'infelicità e la disarmonia che sono sotto gli occhi di tutti, impongono di mettere seriamente in discussione la cultura economica oggi prevalente che sta dietro le scelte dei cittadini, il modo di operare delle imprese, l'azione amministrativa e il disegno delle istituzioni. E' una cultura che spesso:

- riduce i rapporti tra le persone a scambio interessato;
- riduce le ispirazioni umane alla ricerca di un maggior reddito;
- riduce la società ad uno spazio anonimo in cui si tende all'affermazione individualistica, nell'illusione di una parità d'opportunità per singoli e popoli che è smentita dai fatti.

Siamo convinti che:

la persona, nonostante le sue spinte egoistiche, si realizza nella comunione con gli altri – ossia nel dare e nell'apertura disinteressata all'altro – che suscita la reciprocità;

- la persona ha bisogno di cercare in tutte le sue azioni significati che vanno di là del loro valore strumentale;

- nello stabilire rapporti di reciproca apertura e fiducia con consumatori, fornitori, concorrenti, comunità locale, pubblica amministrazione, con lo sguardo rivolto all'interesse generale;
- nel vivere o promuovere il pieno rispetto della legalità e dell'ambiente.

A livello di disegno delle istituzioni:

- nel garantire il controllo democratico da parte dei cittadini, consentendo di esercitare un'influenza su di esse anche a chi non detiene potere economico;
- nell'assicurare un uso delle risorse naturali del pianeta che tenga conto delle esigenze di tutti gli uomini di oggi e soprattutto di quelli di domani;
- nello sviluppare istituzioni, regole e leggi, capaci di conciliare le esigenze della libertà economica con gli obiettivi delle società;
- nel creare o rafforzare organizzazioni internazionali capaci di dare regole e di operare in modo efficace, in particolare in materia di flussi finanziari e del commercio, a protezione degli interessi prima di tutto dei paesi più deboli.

Crediamo che una cultura economica che tenga conto di queste esigenze potrà ispirare un agire economico che appaghi le esigenze di giustizia, di partecipazione, di pace, di armonia con la natura, di felicità e di bellezza di tutti gli uomini e le donne del XXI secolo.

(in Pelligra, Ferrucci, 2004, 209-211)

3.2 Linee guida per condurre un'impresa EdC

Oltre al Manifesto sono state redatte le “Linee Guida” destinate a tutti coloro che desiderano iniziare una attività imprenditoriale o trasformare quella già esistente secondo i principi dell'EdC.

Le linee guida sono il risultato di un gruppo di lavoro costituito da imprenditori, studiosi di economia e studenti (che ne approfondivano i contenuti in tesi di laurea) provenienti da 25 nazioni. Il documento è stato presentato ad un convegno internazionale di “Economia e Lavoro” tenutosi a Castelgandolfo (Roma) nel 1997.

Le linee guida sono il risultato delle esperienze e delle scelte, spesso difficili e controcorrente, che i primi imprenditori e le prime aziende hanno compiuto nei primi anni di questa esperienza, nel mettere in pratica con professionalità e secondo la propria coscienza il messaggio della “comunione in economia” con l’impronta del Carisma del Movimento: l’Unità (Ferrucci, 2004b, 35).

Qui di seguito le “linee guida” in versione integrale:

Linee per condurre un’impresa di economia di Comunione.

L’Economia di Comunione intende favorire la concezione dell’agire economico quale impegno ideativo e operativo non solo utilitaristico, ma teso alla promozione integrale e solidale dell’uomo e della società. Perciò, pur mirando, nel quadro dell’economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, l’agire economico si inserisce in un quadro antropologico completo, indirizzando le proprie capacità al costante rispettare e valorizzare la dignità della persona, sia degli operatori interni delle aziende e reti di produzione e distribuzione dei beni, sia dei loro destinatari.

L’Economia di Comunione opera per stimolare il passaggio dell’economia e della società intera dalla cultura dell’avere alla cultura del dare.

1. Imprenditori, lavoratori ed impresa

Gli imprenditori che aderiscono alla Economia di Comunione formulano strategie, obiettivi e piani aziendali, tenendo conto dei criteri tipici di una corretta gestione e coinvolgendo in questa attività i membri dell’impresa.

Essi prendono decisioni di investimento con prudenza ma con particolare attenzione alla creazione di nuove attività e posti di lavoro produttivi.

La persona umana, e non il capitale, sta al centro dell’impresa. I responsabili dell’azienda cercano di utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore favorendone la creatività, la assunzione di responsabilità e la partecipazione nel definire e realizzare gli obiettivi aziendali: adottando particolari misure di aiuto per quelli che attraversano momenti di bisogno.

L'impresa è gestita in modo da promuovere l'aumento dei profitti, destinati con pari attenzione: per la crescita dell'impresa; per le persone in difficoltà economica, iniziando da chi condivide la scelta della "cultura del dare"; per la diffusione di tale cultura.

2. Il Rapporto con i clienti, fornitori, la società civile e i soggetti esterni

L'impresa attua tutti i mezzi opportuni per offrire beni e servizi utili e di qualità, a prezzi equi.

I membri dell'impresa lavorano con professionalità per costruire e rafforzare buone e sincere relazioni con i clienti, i fornitori e la comunità, a cui sono orgogliosi di essere utili.

Si rapportano in modo leale con i concorrenti presentando l'effettivo valore dei loro prodotti o servizi ed astenendosi dal mettere in luce negativa i prodotti o servizi altrui.

Tutto questo permette di arricchire l'impresa di un capitale immateriale costituito da rapporti di stima e di fiducia con responsabili di aziende fornitrici o clienti, o della pubblica amministrazione, produttivo di uno sviluppo economico meno soggetto alla variabilità della situazione del mercato.

3. Etica

Il lavoro dell'impresa è un mezzo di crescita interiore per tutti i suoi membri.

L'impresa rispetta le leggi e mantiene un comportamento eticamente corretto nei confronti delle autorità fiscali, degli organi di controllo, dei sindacati, e degli organi istituzionali.

Ugualmente agisce nei confronti dei propri dipendenti, dai quali si attende pari comportamento.

Nella definizione della qualità dei propri prodotti e servizi, l'impresa si sente tenuta non solo al rispetto dei propri obblighi di contratto, ma anche a valutare i riflessi oggettivi della qualità degli stessi sul benessere delle persone a cui sono dedicati.

4. Qualità della vita e della produzione.

Uno dei primi obiettivi degli imprenditori di Economia di Comunione è quello di trasformare l'azienda in una vera comunità.

Essi si ritrovano regolarmente con i responsabili della gestione per verificare la qualità dei rapporti interpersonali e con essi si adoperano a risolvere le situazioni difficili, consapevoli che lo sforzo di risoluzione di queste difficoltà può generare effetti positivi sui membri dell'impresa, stimolando innovazione e crescita di maturità e produttività.

La salute e il benessere di ogni membro dell'impresa sono oggetto di attenzione, con speciale riguardo a chi ha particolari necessità. Le condizioni di lavoro sono adeguate al tipo di attività: vengono assicurati il rispetto delle norme di sicurezza, la necessaria ventilazione, livelli tollerabili di rumore, illuminazione adeguata, e così via. Si cerca di evitare un eccessivo orario di lavoro, in modo che nessuno sia sovraccarico, e sono previste adeguate vacanze.

L'ambiente di lavoro è disteso ed amichevole e vi regnano rispetto, fiducia e stima reciproci.

L'impresa produce beni e servizi sicuri, prestando attenzione agli effetti sull'ambiente e al risparmio di energia e risorse naturali con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

5. Armonia nell'ambiente di lavoro

L'impresa adotta sistemi di gestione e strutture organizzative tali da promuovere sia il lavoro di gruppo che la crescita individuale.

I membri fanno sì che i locali aziendali siano più puliti, ordinati e gradevoli possibile, in modo tale che entro tale armonia ambientale datori di lavoro, lavoratori, fornitori e clienti si sentano a loro agio e possano far proprio e diffondere questo stile.

6. Formazione ed istruzione

L'impresa favorisce tra i suoi membri l'instaurarsi di un atmosfera di sostegno reciproco, di rispetto e fiducia, in cui sia naturale mettere a disposizione i propri

talenti, idee e competenze a vantaggio della crescita professionale dei colleghi e per il progresso dell'azienda.

L'imprenditore adotterà criteri di selezione del personale e di programmazione dello sviluppo professionale per i lavoratori tali da agevolare l'istaurarsi di tale atmosfera.

Per consentire a ciascuno di raggiungere obiettivi sia di interesse dell'azienda che personali, l'impresa fornirà opportunità di aggiornamento e di apprendimento continuo.

7. Comunicazione

L'impresa che aderisce ad Economia di Comunione crea un clima di comunicazione aperta e sincera che favorisce lo scambio di idee tra dirigenti e lavoratori.

Essa è anche aperta a quanti, apprezzandone la valenza sociale, si offrono di contribuire al suo sviluppo ed a quanti, interessati alla cultura del dare, sono desiderosi di approfondire i vari aspetti della sua esperienza concreta.

Le imprese che aderiscono ad Economia di Comunione, nell'intento di sviluppare anche rapporti economici reciprocamente utili e produttivi, utilizzano i più moderni mezzi di comunicazione per collegarsi tra loro sia a livello locale sia internazionale, rallegrandosi dei successi e facendo tesoro delle difficoltà o degli insuccessi delle altre, in uno spirito di reciproco sostegno e solidarietà.

(in Pelligra, Ferrucci, 2004, 212-215)

3.3 Molte aziende sono nate e altre si sono “trasformate”

Molte aziende sono nate e molte si sono “trasformate” secondo i canoni dell'Economia di Comunione. Ad esempio un imprenditore di EdC, un industriale del sud della Francia, ha deciso contro ogni logica di investire in Brasile, “senza un grande progetto ideale, non avremmo mai iniziato” è il commento di alcuni imprenditori (Fondi, Zanzucchi, 2003, 504). Proprio questo coraggio ha dato vita allo sviluppo dell'EdC, che non sempre appare in tutta la sua dimensione, ma ha

radici profonde in uomini e donne che hanno fatto della cultura del dono il fondamento della loro vita e sanno prendersi cura di coloro che sono nella necessità.

Attualmente, al Progetto di Economia di Comunione aderiscono più 700 aziende (dati 2004) di varie dimensioni:

226 in America Latina, 43 in America del Nord, 243 in Europa, 226 in Italia, 44 in Asia, 8 in Africa, 8 in Australia.

E da queste aziende pioniere che gli studiosi di EdC provano a dare spessore scientifico e questo nuovo modo di agire economico.

3.4 Cosa pensano gli studiosi di EdC

Intorno al progetto EdC, quindi si sono raccolti studiosi di economia e di altre discipline aderenti al Movimento dei Focolari, ma anche studiosi esterni ad esso, interessati a dare teoria e prassi all'EdC.

Afferma Chiara Lubich:

(...) l'Economia di Comunione, nel proporla, non avevo certo in mente una teoria. Vedo tuttavia che essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline, che trovano in questa nuova esperienza, e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, dei motivi di interesse che vanno al di là del Movimento, in cui si è storicamente sviluppata. (Lubich, 1999, 15)

L'Economia di Comunione coinvolge in prima persona l'imprenditore, primo protagonista in un'economia di mercato. Secondo Alberto Ferrucci responsabile della Prometheus S.p.A. di Genova:

Partire dall'imprenditore è fondamentale, perché il modo di essere dell'imprenditore plasma tutta l'azienda, ne definisce i comportamenti e le priorità. (Ferrucci, 1999, 28)

L'EdC, continua Ferrucci, non lo identifica però nello stereotipo dell'*homo oeconomicus*, il cui unico scopo sarebbe il profitto, e l'unica logica l'egoismo razionale. Uno stereotipo, continua Ferrucci, messo in discussione già da Luigi Einaudi, economista liberale e Presidente della nostra Repubblica Italiana, il quale aveva fatto notare come le motivazioni di un imprenditore siano molto più complesse:

Milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. E' la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete del denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi (...) costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie ed investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi. (Ferrucci, 1999, 28-29)

Ferrucci sostiene che l'agire economico di un imprenditore non deve basarsi solo sul profitto, se pur importante perché da esso l'azienda trae la sua vitalità e le opportunità di crescere e cita uno scritto di Chiara Lubich del 1991 in cui propone il progetto:

A differenza dell'economia consumista basata sulla cultura dell'avere, l'Economia di Comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico, ma non è così perché l'uomo, fatto ad immagine di Dio, che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare. Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia. (Ferrucci, 1999b, 29)

3.5 Una teoria economica di comunione

La Lubich, ha sempre seguito con molta attenzione tutti gli sviluppi delle sue opere, ed in questo caso ha invitato gli aderenti del Movimento a studiare, confrontarsi, a dare corpo teorico all'esperienza di EdC che, coinvolgendo tante persone in tutto il mondo, sta prendendo sempre più i contorni di una vera e propria scienza economica:

Occorre che l'Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delineare una teoria e pratica, confrontandola con altre correnti scientifiche economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere. Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi vera "vocazione" per chi vi s'impegna in qualsiasi modo. (Lubich, 2004, 35)

Luigino Bruni (2004), in una conversazione tenuta ad un convegno sull'EdC svoltosi nel 1997 a Roma (Castel Gandolfo) afferma che:

Dopo l'invito della Lubich a che l'EdC diventi una scienza, è necessario sviluppare una teoria economica di comunione, e dopo aver intuito che dietro la proposta di EdC ci fosse qualcosa di più ampio rispetto all'affascinante esperienza aziendale che ha preso il via nel 1991 (...) perché quando Chiara Lubich parla di Economia di Comunione a volte si riferisce alla particolare esperienza che da sette anni coinvolge le imprese che hanno aderito al progetto, e che dividono gli utili in tre parti; altre volte invece Chiara Lubich si riferisce, alla visione dei comportamenti economici che scaturisce dalla spiritualità dell'unità, nella quale l'esperienza dell'economia di comunione ha le sue radici. (Bruni, 2004a, 36)

Prosegue Bruni:

Ogni teoria economica incorpora una ben precisa visione del mondo e dell'uomo. In particolare la teoria economica che oggi domina nelle università, nei centri di ricerca, nei governi, ha due caratteristiche ben chiare:

- si basa su di una concezione individualistica dell'uomo e della società.
- non si occupa del perché si sceglie, ma del come, non s'interessa cioè dei valori e delle motivazioni.

Quindi un'esperienza come quella di EdC, in cui svolgono un ruolo essenziale la qualità dei rapporti interpersonali, le motivazioni, i valori, non può essere adeguatamente compresa dalla scienza economica dominante.

Per questo è importante dotarsi di strumenti nuovi, di una teoria economica di comunione. (Bruni, 2004a, 37)

E' sempre del prof. Bruni l'affermazione che:

L'Economia di Comunione ci chiami a ripensare alcune categorie economiche fondamentali, partendo dalla cultura del dare e da una visione del mondo relazionale (...) che coinvolga tutti coloro che si riconoscono in un certo modo di concepire l'economia, non solo imprenditori e lavoratori. (Bruni, 2004a, 38)

Il Prof. Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università statale di Bologna, è un appassionato studioso di EdC. Durante un'intervista rilasciata il 7 aprile 2001 ad Alberto Ferrucci, egli afferma:

Diventa sempre più necessario creare intorno al progetto di Economia di Comunione una "massa critica" se non si vuole che tale progetto non rimanga una semplice, anche se nobile, proposta caritativa.

Una condizione è quella che riguarda propriamente il livello culturale. La Lubich, ha proposto scuole per l'Economia di Comunione ed ha profondamente ragione. La storia ci insegna che nessun progetto innovativo, si è potuto realizzare senza

una riflessione di tipo sistematico, scientifico. Ogni grande innovazione nella sfera economica e sociale è sempre accompagnata, e spesso preceduta, da un'adeguata elaborazione culturale. Diversamente le esperienze non durano. (Ferrucci, 2004a, 21)

Il Progetto di Economia di Comunione, quindi, suscita interesse e riflessioni negli studiosi. Joe Klock, giornalista, informa attraverso la rivista *EAC* (2004) del Convegno che si è tenuto a Washington (USA) nel febbraio del 2004. Nella sede dell'ambasciata italiana nell'ambito d'eventi culturali che consentono un dialogo aperto tra studiosi americani e italiani su temi nuovi e d'ampia prospettiva come ad esempio il tema proposto da Luigino Bruni, con il suo ultimo libro: "Rapporto tra economia, felicità e reciprocità". La studiosa americana Carol Graham, è conosciuta internazionalmente per i suoi studi sul rapporto tra economia e felicità. La Graham presente al Convegno ha affermato (riferisce Klock) che la relazione tenuta dal professor Bruni tra economia e felicità, le ha suggerito nuove prospettive di ricerca. (Klock, 2004,17)

3.6 In economia solo comportamenti guidati dall'interesse?

Lo studioso Vittorio Pelligra, ricercatore d'Economia politica presso l'Università di Cagliari, anche lui interessato alla ricerca sul Progetto d'EdC, afferma che oggi una nuova metodologia d'indagine sta guadagnando sempre consensi nella comunità degli economisti. Si tratta di una metodologia basata sulla ricostruzione in laboratorio di situazioni simili a quelle reali.

Alcuni dei risultati più interessanti riguardano la capacità dei soggetti di porre in atto comportamento non auto-interessati, ma altruistici o in

genere “orientati all’altro”, lungi da quanto la teoria tradizionale afferma.

Si è osservato, infatti, come molte situazioni che in base alle previsioni, sarebbero sfociate nel conflitto, con mutuo svantaggio, sono affrontate da una buona percentuale di soggetti, con atteggiamento cooperativo, un atteggiamento che porta ad esiti superiori e più efficienti.

La reciprocità, la fiducia, l’altruismo, sono alcuni dei motivi che possono spiegare questi comportamenti “anomali”.

Le teorie basate solo sul modello tradizionale di *homo oeconomicus*, individualista e auto-interessato, ormai devono fare i conti con un’enorme quantità di dati che falsificano tali conclusioni, prosegue Pelligra:

Se approfondendo la riflessione teorica, con l’aiuto importante dell’economia sperimentale, si crea un modello di agente economico più ricco, avremo forse maggiori possibilità, non solo di comprendere meglio ampi settori della vita economica, ma anche di creare più efficaci politiche di sviluppo e di sostegno alla povertà e, più in generale, istituzioni più efficienti. (Pelligra, 2004, 51)

Anche altri studiosi non legati all’EdC riconoscono del resto che utilitarismo ed economia del profitto non sono più sufficienti a spiegare molte attività economiche.

Il sociologo Tommaso Sorgi, a riguardo, rileva il pensiero di un economista tra i più citati nei convegni e nei libri d’oggi: Amartya Sen. Sen, compie uno sforzo tenace in una precisa direzione bisogna riaccostare l’economia a principi etici. L’economista indiano, prosegue Sorgi, trova “estremamente restrittiva” e poco plausibile l’ipotesi che in economia ci sia solo “un comportamento guidato dall’interesse personale”.

Così anche altri studiosi, come Alain Caillé, continua Sorgi, si propongono di dimostrare quanto è storicamente inesatta la “riduzione di tutto il pensabile e il possibile ai canoni della ragione utilitaria (...) il dono gratuito, la legge morale, il disinteresse radicale degli asceti, finiscono col rivelarsi più reali del reale.” (Sorgi, 1992, 88).

Sorgi, citando un altro autorevole economista, J.M. Keynes che nel suo testo *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, del 1930, scriveva:

Vedo gli uomini liberi tornare ad alcuni dei principi più solidi e autentici della religione e della virtù tradizionali (...) che l’amore per il denaro è spregevole e che chi meno s’affanna per il domani cammina veramente sul sentiero della virtù e della profonda saggezza (...) Preferiremmo il bene all’utile. Renderemo onore (...) a chi sa apprezzare - i gigli del campo che non seminano e non filano - (...) Si avrà una mutazione generalizzata per cui l’impegno di fare verso gli altri continuerà ad avere ragione anche quando avrà cessato d’averla il fare a nostro vantaggio. (Keynes, 1991)

Questa non è una profezia di un clericale, spiega il sociologo Tommaso Sorgi, ma una pagina di Keynes, che tale trasformazione, dall’individualità alla relazionalità, vedeva possibile, tra “almeno cento anni”, scriveva nel 1930.

Scrive Sorgi:

Un’economia veramente per l’uomo ha bisogno di avere alla radice la libera iniziativa individuale, ma occorre una libertà che si regge, non sull’individualismo, bensì su un principio che corrisponda di più alla natura intrinsecamente sociale dell’essere umano. Specialisti dell’economia, come Sen e Keynes, dimostrano che il progetto di Economia di Comunione lanciato da Chiara Lubich non è un’utopia, anzi risponde, e va anche oltre, le intuizioni, gli auspici, le previsioni, e le analisi di tali scienziati.

Sorgi conclude:

La cultura del dare, insieme con l'impegno per un mondo unito, interpreta il bisogno profondo di quest'epoca di grandi progressi tecnologici, d'enormi ricchezze prodotte, sperperate e molto mal distribuite (...) Il dare gratuito è possibile. Il dare gratuito c'è. Il dare risponde alla più profonda esigenza della natura umana. (Sorgi, 1992, 89-91)

La sociologa brasiliana Vera Araújo, aggiunge riferendosi al Progetto di Economia di Comunione che, iniziato nel 1991, mostra visibili segni della sua capacità di realizzare in diversi modi, secondo le culture e le necessità dei vari Paesi, la solidarietà verso coloro che sono più svantaggiati:

Siamo agli inizi, qualcosa di nuovo c'è, non conosciamo i tempi di maturazione, ma sappiamo che le grandi idee e le grandi realizzazioni, spesso sono cominciate da un piccolo seme che, gettato nel terreno adatto, ha poi prodotto frutti abbondanti. (Araújo, 1992, 53)

3.7 Nascono Scuole

All'incontro internazionale di Economia di Comunione, tenutosi a Roma il 5 aprile del 2001, per consolidare il progetto a 10 anni dalla sua nascita, su proposta di Chiara Lubich, nascono delle Scuole per operatori di EdC.

Scuole in cui si espongono i principi dell'EdC, i programmi iniziati da aziende che operano secondo tali principi, le prime esperienze di coloro che hanno già intrapreso detto cammino, proposte teoriche e pratiche per raggiungere tali obiettivi, difficoltà emerse e soluzioni trovate.

Queste scuole di formazione rientrano in quelli che sono i tre punti fondamentali del Progetto di solidarietà verso i poveri, quel terzo che

riguarda appunto la formazione di coloro che condividono la cultura del dare.

Alcuni mesi dopo, sempre nel 2001, in Italia, la prima Scuola di Formazione si è tenuta a Milano e poi a seguire a Piacenza nel novembre 2003. Sempre nel 2003 ad Ottmaring, nella zona della Baviera (Germania) si è tenuto un Incontro di Formazione per gli imprenditori del Movimento. In seguito nel marzo 2004 è stato organizzato un altro incontro aperto a tutti gli aderenti al progetto di EdC della Germania.

In Belgio si sono svolti 3 momenti di formazione. In Francia, invece, nel 2001 nei pressi di Parigi sono stati due i momenti di formazione per gli imprenditori. Da allora i Corsi di Formazione di EdC continuano a svolgersi nei vari Paesi in cui il Movimento è presente (Mazzanti, 2004, 23). Essi stanno a significare l'impegno con cui i "focolarini" portano avanti questo progetto che oltre a coinvolgere imprenditori, studenti e studiosi, stanno coinvolgendo anche istituzioni politiche, economiche e sociali, come suggerito nel "Manifesto per un agire economico di comunione". A tale proposito espongo quanto è avvenuto in Brasile, basandomi su quanto testimoniato nella rivista EdC, a cura di Vanise Rezende.

In Brasile le scuole di formazione nel 2001 erano già al decimo Corso. Uno tra gli ultimi si è tenuto nella cittadella Ginetta vicino a San Paolo. A Recife, nel marzo 2004 si è svolto un Convegno regionale dell'EdC dove vi ha partecipato anche il Ministro dell'Agricoltura dello Stato del Cearà (Stato situato sul litorale atlantico appena sotto l'equatore) il Dott. Carlos Matos, il quale al termine del convegno volle inviare una lettera ufficiale a Chiara Lubich, ottenendo che nel luglio seguente il prof. Luigino Bruni si rendesse disponibile per approfondire e diffondere i principi di questa nuova cultura economica fra quanti nell'ambito del governo, della società civile del suo Stato

erano coinvolti nel realizzare con lui impegnativi programmi di sviluppo. Il Dott. Matos si convinse che nell'Economia di Comunione vi fosse una nuova e concreta opportunità per lo sviluppo del suo Paese. Viene così organizzato il Corso di Formazione dal titolo per una "Economia Umana e di Reciprocità" rivolto a politici, imprenditori, professori, studenti universitari e tecnici di primo livello del suo governo dello Stato del Ceará.

Da decenni il governo del Ceará e quello federale brasiliano, afferma Matos, nel suo discorso d'apertura al Corso, sono alla ricerca di strade per migliorare la qualità della vita dei quattro milioni di persone che abitano nelle zone semi aride che rappresentano il 93% del territorio dello Stato. Egli s'impegna in prima persona per realizzare uno sviluppo economico capace di coinvolgere la maggioranza della popolazione di questo Stato, che per lo più è di bassa o nulla scolarità. Il suo progetto "*Sertão Vivo*" vuole investire in formazione e in politiche umanizzanti del lavoro e della convivenza civile e non nel sanare a posteriori i danni della siccità. Il Piano di Convivenza con il Semi-Arido (il Semi-Arido sono quelle aree del Brasile dove la rete idrica è scarsa o inesistente), deve programmare una serie d'azioni prioritarie ed integrate, afferma Matos, come quelle riguardanti le infrastrutture, le nuove strutture per le risorse idriche, l'educazione, la salute, le attività agricole, l'organizzazione sociale, per promuovere lo sviluppo umano, economico e sociale della popolazione. (Rezende, 2004, 18-19)

3.8 Occorre dunque fare scuola

Occorre, dunque, fare scuola, sostiene l'economista Stefano Zamagni. Scuola è il luogo dove non soltanto si diffonde la conoscenza, ma soprattutto la si produce. Non si può distribuire ciò che non si

possiede (da un'intervista a Stefano Zamagni, del 7 aprile 2001, Ferrucci, 2004a, 15-22).

L'Economia di Comunione, perché non rimanga solo poco più di un valore di testimonianza, continua Zamagni, deve soddisfare determinate condizioni per giungere ad una "massa critica" e tali condizioni sono:

1° Condizione:

Avviare delle alleanze, con altre esperienze simili che operano nel campo socio-economico.

È in ciò il significato proprio del concetto di economia civile. L'economia civile è uno spazio economico nel quale trovano posto tutte quelle forme d'impresa (EdC, cooperative sociali, organizzazioni non profit) nelle quali l'elemento della relazionalità è il tratto caratteristico del loro modus agendi.

2° Condizione:

Per raggiungere la massa critica, bisogna che certi mutamenti avvengano anche nell'assetto istituzionale del Paese, e possibilmente a livello internazionale. Mutamenti giuridici, civili e fiscali. L'EdC deve diventare un ingranaggio che entra nei meccanismi attraverso i quali si arriva alle nuove leggi, a prendere decisioni a livello politico.

3° Condizione:

Riguarda il livello culturale. Chiara Lubich ha proposto delle scuole, ed ha ragione. La storia c'insegna che nessun progetto innovativo si è potuto realizzare senza una riflessione di tipo sistematico, scientifico.

Capitolo Quarto

PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE

4.1 La sfida dell'ecologia

Quando si parla di sviluppo sostenibile, si pensa quasi esclusivamente all'ecologia. E' vero, tale concetto è nato principalmente per la preoccupazione del degrado dell'ambiente naturale. Si è iniziato a parlare in termini di sviluppo sostenibile, all'inizio degli anni ottanta, in un documento del WWF, quindi in un contesto puramente ambientale, afferma il prof. Hans Burckart dell'Università di Antioquia (Medellin) Colombia.

Non c'è da stupirsi, egli continua, se anche oggi, in documenti ufficiali, si trova questo termine con un'accezione esclusivamente ambientale. (Burckart, 1999, 668-669)

L'uomo può utilizzare la ricchezza della natura, ma deve tener conto che il suo comportamento, alla luce degli avvenimenti denunciati di degrado ambientale, può comprometterla fino a giungere ad un processo di distruzione irreversibile. La crescita economica contribuisce al deterioramento dell'ambiente, con conseguenze a volte irrimediabili, tanto che gli ecologisti attribuiscono la colpa di tale

fenomeno principalmente ai produttori, e chiedono una crescita economica zero. Burckart continua (Burckart, 2004, 124) affermando che i Paesi in via di sviluppo sostengono che la crescita zero significa per loro povertà, indigenza, malattie, sostanzialmente non sviluppo.

Ed è da qui che nasce il dilemma.

L'ONU, affidando tale gravoso compito alla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, ha proposto una soluzione. La Commissione guidata da una delle grandi figure femminili dei nostri tempi, Gro Harem Brundtland, ex primo ministro Norvegese (1983), dopo un lavoro intenso durato quattro anni, ha dato un'accezione completamente nuova al concetto di "Sviluppo Sostenibile". Tale concetto, esposto nel testo *Our Common Future (1991)* redatto dalla Commissione Brundtland sancisce:

Lo Sviluppo Sostenibile è uno sviluppo che soddisfa le necessità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità. (1991, 13)

A questa definizione, contenuta nel testo sopra citato, ne segue un'altra altrettanto pregnante, ma meno nota:

Il concetto di necessità si riferisce particolarmente a quelle necessità essenziali dei poveri nel mondo, alle quali si dovrebbe dare la priorità assoluta. (Ibid, 13-43)

4.2 Il sogno antico dell'umanità

Nel giugno 1997 l'ONU, dopo 5 anni dallo storico Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992, ha definito gli obiettivi per uno Sviluppo Sostenibile per gli anni successivi:

a. sradicare la povertà

b. cambiare gli standard di produzione

c. cambiare gli standard di consumo.

Vera Araújo, sociologa, nel suo contributo *“Dottrina sociale della chiesa ed economia di comunione”* (1992, 33-53) cita le affermazioni di Antonio Golini, docente di Demografia all’Università di Roma:

Certo è che mai nella storia dell’umanità gli squilibri economici sono stati così forti ma anche che si riferiscano a miliardi di persone. Se guardiamo le differenze in campo economico possiamo osservare che nei Paesi più ricchi del mondo si ha una disponibilità di 18 mila dollari pro capite l’anno, il che significa una grandissima quantità di denaro e al contrario, nelle zone più povere del mondo, la disponibilità è di soli 370 dollari l’anno, in pratica un dollaro al giorno.

(Golini, da un’intervista alla Radio Vaticana, 24.11.1991)

Negli ultimi anni sono stati molti gli sforzi per attuare uno Sviluppo Sostenibile, sostiene Burckart (Burckart, 1999) l’idea è ormai penetrata nelle società, nel sistema legale, nelle strategie politiche, economiche e sociali, sia a livello internazionale, che nazionale e regionale.

Certamente, ma questi sforzi non sono sufficienti, afferma il prof. Benedetto Gui, docente di Scienze Economiche all’Università di Padova, *“Siamo solo all’inizio, è necessario creare una mentalità nuova, una cultura nuova attenta a queste problematiche, la sfida ecologica richiede prima ancora che comportamenti diversi, profondi cambiamenti nel nostro modo di pensare”* (Gui, 2004, 29).

Secondo Burckart l’umanità persegue un sogno, che tenta invano di realizzare:

Il sogno è di vivere in una società più giusta, senza poveri, dove non esistono dominatori e dominati, la storia è piena d’esempi degli sforzi per costruire società

di questo tipo, basti pensare, di là dalle differenze tra queste proposte, al sogno che si è tentato di realizzare già nell'antico Israele, poi nelle comunità dei primi cristiani e nella recente utopia comunista. (Burckart, 2004, 123)

L'umanità sta abbandonando il suo sogno? Questo è ciò che si chiede Burckart, il quale, in considerazione di tutte le implicazioni degli sviluppi che la scienza Ecologica sta portando nelle società moderne, ritiene di intravedere nella "cultura del dare" dei segni profetici che stanno ad indicare che il sogno antico dell'umanità non è un'utopia "che siamo arrivati all'alba di una nuova società di pace e felicità. (Burckart, 2004, 125)

4.3 La natura nutre la speranza di essere liberata.

Giuseppe Giaccone, ecologo dell'Università di Catania, nel suo contributo *Il Pensiero di Paolo di Tarso per l'impegno cristiano allo sviluppo sostenibile* traccia un interessante itinerario storico sul concetto di "natura". Paolo di Tarso in una Lettera ai Romani (Re 8, 13-18) scriveva che la natura era stata "sottomessa alla caducità (...) e nutriva la speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà (...)". Secondo Giaccone, Paolo di Tarso si era reso conto che l'uomo aveva abusato della natura causandole due forme di degrado: una di tipo morale, la caducità, l'altra di tipo fisico, la schiavitù (Giaccone, 2002, 290-291).

La natura, continua Giaccone, geme e soffre (San Paolo, Rm 8, 19-20) nell'attesa di essere liberata e poter funzionare al servizio della biosfera. L'attuazione di questo obiettivo, riporta l'*homo sapiens*, secondo Giaccone, dentro il funzionamento degli ecosistemi, conservando così la biodiversità e la capacità di riproduzione per le generazioni future (Giaccone, 2002, 292-293).

Nella letteratura, scrive sempre Giaccone, solo alla fine del medioevo si pone attenzione alla percezione del paesaggio, come armonia tra l'uomo e le cose. Francesco Petrarca continua Giaccone, in una lettera del 1336 a *Dionigi da Borgo san Sepolcro*, descrive così la sua salita al Mont Ventoux, presso Avignone:

Dopo che il sangue e la sofferenza di tanti cristiani, affidando i loro corpi santi alla terra, come un'Eucaristia, l'hanno resa di nuovo un santo giardino, un eden. (Giaccone, 2002, 291)

San Francesco e Santa Chiara a loro volta avevano dato dignità e bontà a tutte le creature, invitando a lasciare nell'orto dei conventi angoli di terreno incolto perché vi si potesse esprimere la vita della natura selvatica.

Nel 1820, continua Giaccone, cioè quasi all'inizio dell'impatto grave sull'ambiente causato dalla civiltà industriale, che perseguiva il modello dell'economia individualista, Giacomo Leopardi, con il lucido pessimismo che lo caratterizzava, scriveva nel suo *Zibaldone* (1820):

Tanto è possibile che l'uomo viva staccato affatto dalla natura, dalla quale sempre di più ci andiamo allontanando, quanto un albero tagliato dalla radice fiorisca e fruttifichi. Sogni e visioni. A riparlarci di qui a cent'anni. Non abbiamo ancora esempio nelle passate età, dei progressi di incivilimento smisurato e di uno snaturamento senza limiti. Ma se non torneremo indietro, i nostri discendenti lasceranno questo esempio ai loro posteri, se avranno posteri. (Giaccone, 2002, 289-290)

Nel 1992 a Rio de Janeiro e a Kyoto nel 1997, in effetti, prosegue Giaccone, è stato denunciato che stiamo alterando profondamente l'aria che respiriamo e il clima, praticando uno sviluppo socioeconomico non sostenibile. (Giaccone, 2002, 280)

4.4 Il modello individualista in economia è un assurdo ecologico

Lo sviluppo socioeconomico sostenibile, afferma Giaccone, dipende dai comportamenti corretti o non corretti, non di un solo individuo ma di un'intera popolazione. Se una popolazione è capace di adattare le sue esigenze alle risorse disponibili e minimizza la competizione nel loro uso con le altre popolazioni, questa popolazione secondo Giaccone, risulta più adatta di altre per la vita nella biosfera. È la specie umana, il gruppo, la comunità, non il semplice individuo, che è vincente nel risolvere i grandi problemi che pone l'ecologia. Questo evidenzia, secondo Giaccone, che il modello individualista in economia è un assurdo ecologico, cioè non compatibile con le aspettative di uno sviluppo solidale.

Sergio Rondinara, docente di Filosofia della Scienza, presso l'Università Pontificia Salesiana e di Etica ambientale alla Pontificia Università Gregoriana, in un suo scritto sostiene che:

Quotidianamente constatiamo come la crisi ambientale sia fondamentalmente una crisi antropologica. Una crisi che affonda le sue radici in alcune direttive dello spirito umano le quali hanno condotto la civiltà occidentale a determinati valori e categorie e non potremmo avere un vero autentico cambiamento se non correggendo questi valori e categorie. (Rondinara, 2003)

4.5 Sviluppo sostenibile: dall'ambiente all'area sociale

Approfondiamo ora le direttive dell'ONU sullo Sviluppo Sostenibile, il quale, abbiamo detto, ha una concezione di Sviluppo sostenibile che va oltre la questione ambientale.

Lo Sviluppo Sostenibile, come abbiamo visto, esige l'integrazione delle sue componenti economiche, ambientali e sociali. (Burckart, 1999, 670)

La "Commissione Brundtland" (che prende il nome dell'allora Ministro Gro Harem Brundtland) dopo quattro anni di lavoro (iniziati nel 1983) pubblicò la relazione intitolata *Our Common Future (Il nostro futuro comune)*. Questo documento ha ampliato gli orizzonti sul problema ambientale, specificando che non si tratta solo di un problema ambientale, ma si tratta di una realtà più complessa e interdipendente. La tecnologia e la globalizzazione significa per lo sviluppo sia grandi problemi sia grandi opportunità (Burckart, 1999, 671).

Il noto testo *Our Common Future* così recita:

Lo Sviluppo Sostenibile è uno sviluppo che soddisfa le necessità del presente senza compromettere l'abilità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità.

La commissione Brundtland trasferisce, quindi, l'enfasi della problematica dello Sviluppo Sostenibile dall'ambiente all'area sociale. Da questa definizione non si può più associare la sostenibilità esclusivamente o prioritariamente ai problemi ambientali (Burckart, 1999, 672).

4.6 Standard insostenibili

A parere di Hans Burckart, l'attività economica attualmente è esercitata secondo standard non sostenibili. I drammatici eventi dell'inizio degli anni settanta, come la crisi del petrolio e le profezie di

D.H. Meadows che annunciavano un imminente futuro “buio” senza energia e risorse naturali, hanno fatto crescere notevolmente la coscienza della problematica ambientale. In questo modo la discussione ha superato gli stretti circoli ambientalisti ed è un tema dibattuto dall’intera società, fino al punto che l’Onu organizzò già nel 1972 una conferenza a Stoccolma per trattare questi temi (Burckart, 1999, 668).

Il problema ambientale è stato un argomento difficile sin dall’inizio del dibattito. Dalla conferenza di Stoccolma alle conferenze sul Cambiamento climatico a Kyoto (dicembre 1997) e a Buenos Aires (novembre 1998) si ritrova la stessa polemica tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo: quando si deve dare impulso allo sviluppo socioeconomico, non ci si può preoccupare dell’ambiente affermano i possessori dei mezzi di produzione (Burckart, 1999, 669). Nulla però fu promosso per favorire uno sviluppo che tenesse conto di tutte le problematiche emergenti. Si riscontrava la necessità di uno sviluppo per migliorare la vita delle popolazioni povere e contemporaneamente la necessità di salvaguardare l’ambiente naturale anche per le future generazioni.

I nascenti gruppi “verdi” attaccarono con veemenza le tradizionali nozioni di sviluppo e soprattutto i settori produttivi, che erano per loro i principali responsabili del deterioramento dell’ambiente.

La diciannovesima Sessione Speciale dell’Assemblea Generale delle N.U. nel giugno 1997, e dopo lo storico Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992, denuncia (Burckart, 1999, 669):

La riduzione delle attuali disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e nell’accesso alle risorse, all’interno dei paesi e fra loro, è uno dei problemi più urgenti che affronta l’umanità (...) Di conseguenza lo sradicamento della povertà sarà uno dei temi principali dello Sviluppo sostenibile nei prossimi anni.

4.7 Quale Cultura

Qual è la risposta dell'Economia di Comunione?

A tale domanda risponde Hans Burckart, ecologo colombiano, il quale sostiene che le strutture delle aziende di EdC acquistano un significato speciale, sono la realizzazione di quello che l'ONU postula, è nella "cultura del dare" che si realizzano metodi nuovi di produzione, di consumo, che si tende a sradicare la povertà, le disuguaglianze, perché questa "cultura del dare", che non è teoria, è vissuta da milioni di persone in tutto il mondo e si rende visibile e reale nelle "cittadelle" del Movimento dei Focolari (Burckart, 2004, 125).

Un progetto economico che non porta alla pura massimizzazione del profitto, sostiene Giaccone, com'è quello di Economia di Comunione, che produce risorse per realizzare l'unità, che fa interagire nell'amore imprenditori e lavoratori, popoli e culture, è già un inizio di un'umanità nuova, capace anche di realizzare sia lo sviluppo sostenibile della natura che la conservazione della biodiversità nella biosfera (Giaccone, 2002, 293).

L'Economia di Comunione nasce dalla cultura del dare e del darsi, in questo progetto si trova una proposta di agire economico che nel produrre e gestire le risorse riporta l'uomo dentro un funzionamento unitario degli ecosistemi della biosfera. Chi pratica l'economia di comunione produce uno sviluppo sostenibile della natura e assicura l'evolversi della diversità delle culture e dei viventi (Pelligra, Ferrucci, 2004).

L'EdC propone un modello relazionale che promuove un modello culturale che lo porterà ad evolversi nel terzo millennio nell'uso delle risorse, in maniera da raggiungere uno sviluppo socioeconomico

sostenibile dalla natura, condizione necessaria alla permanenza dell'uomo nella biosfera futura.

L'EdC fondata sulla cultura del dare e non dell'avere, se estesa su larga scala potrebbe eliminare i conflitti tra i popoli, portare alla solidarietà tra le generazioni, assicurando loro il permanere delle risorse rinnovabili, fornite dalla biodiversità (Giaccone, 2002, 289).

4.8 Una nuova cultura

Il concetto di sviluppo sostenibile porta quindi, ad un cambiamento d'enormi dimensioni: richiede una nuova cultura, basata sulla questione sociale, in modo particolare sullo sradicamento della povertà a livello globale, una cultura caratterizzata da un grande rispetto per la natura, basata su nuovi paradigmi economici, tecnologici e legislativi che comprendono gli standard di produzione e di consumo.

Possiamo costatare afferma Burckart, che c'è un termine nuovissimo e inaspettato che sta diventando di moda: la cultura del dare.

Questo termine dipende dal suo contesto, ed il contesto è il Movimento dei focolari da cui tale cultura è promossa.

Questo Movimento (Buckard, 1999) si basa su una visione antropologica interessante e nuova, dedotta dallo sforzo di praticare nella vita quotidiana un contenuto spirituale. E' una spiritualità che ha una validità globale, si realizza in culture, fedi, situazioni sociali molto diverse fra loro. La visione antropologica è caratterizzata dal superamento del soggettivismo (individualismo e liberismo) attraverso uno stile comunitario. Secondo la visione del movimento, continua Burckart, la comunità e i singoli sono chiaramente distinti ma inseparabili e si rapportano armoniosamente. Nessuno viene prima o domina l'altro.

La cultura del dare offre elementi che possono contribuire alla costruzione di una nuova cultura richiesta dallo Sviluppo Sostenibile? Il Movimento dei focolari nella sua spiritualità e prassi costituisce un esempio vivente di come applicare questo paradigma nel campo dei rapporti interpersonali e sociali (Burckart, 1999, 675).

La cultura del dare promossa dal Movimento dei Focolari, non è una teoria astratta, ma fa parte di un intero sistema di valori e atteggiamenti vissuti da alcuni milioni di persone delle più varie culture e toccabile in modo particolare nei piccoli villaggi-modello del Movimento, chiamati “cittadelle”.

Nel contesto del Movimento dei focolari il termine “dare” non assume il significato di “regalare” “fare donazioni” nel senso di un umanesimo assistenziale, caritativo o addirittura paternalistico. Piuttosto il termine “dare” si concepisce in antitesi alla cultura vigente che si basa sull’avere, sul possedere. Il “dare caritatevole” non fa che consolidare la cultura basata sul possedere, mentre il “dare gratuito” si colloca al centro di tutti i valori e i dinamismi sociali fondamentali (Burckart, 1999, 676).

4.9 Lo spazio sociale della cultura del dare

Lo “spazio sociale” appropriato alla “cultura del dare” è la Comunità, afferma Burckart. Qualsiasi Comunità od organizzazione di persone può essere considerata come uno spazio sociale nel quale può fiorire la cultura del dare. Questo coincide (Burckart, 1999) con le osservazioni d’analisti sociali moderni che descrivono la società attuale: “Società di organizzazioni” come sostiene Peter Drucker (1994).

Abbiamo bisogno di una nuova cultura, afferma Burckart e la “cultura del dare” può essere un valido tentativo di risposta alla domanda

esistenziale dello Sviluppo sostenibile. Il progetto di Economia di Comunione, che è proiezione della “cultura del dare”, mostra che la teoria amministrativa manageriale tradizionale ha raggiunto i suoi limiti e che mancano ancora molti strumenti necessari per arrivare ad un nuovo paradigma di management (Burckart, 1999, 667-668).

Il progetto dell’Economia di Comunione vuole essere un tentativo di “umanizzare l’economia” (Lubich, 1999) e presentarsi come un’alternativa economica per la società attuale.

Questo progetto si colloca tra quelle proposte che accolgono la sfida di una visione della realtà complessa interdipendente e interrelazionata, concetti messi in evidenza dall’Onu in merito allo Sviluppo Sostenibile.

Juan Josè Baratti, argentino, è l’iniziatore della “ONTAI Hermano Sol s.a.”. Quest’azienda, ci tiene a spiegare Baratti, ha nella sua ragione sociale un chiaro riferimento al “fratello Sole” di San Francesco “perché Francesco – afferma Baratti - è un modello di umile rispetto per l’ambiente”. Questa azienda che si è installata nel Polo industriale “Solidaredad” (nei pressi di Buenos Aires) rientra nel Progetto di Economia di Comunione attualmente in sviluppo in Argentina. La “ONTAI” vuole svilupparsi con criteri ecologici. Ottiene dall’olio di soia il biodisel, un combustibile simile al gasolio, utilizzabile per motori diesel come quelli delle macchine agricole. “Produrre questo combustibile - afferma Baratti - è ideale perché puoi venderlo ai coltivatori diretti della zona, che ne hanno bisogno ed ad un prezzo simile a quello del gasolio derivato dal petrolio, ma senza i problemi d’inquinamento. (Barlocchi, 2004, 14)

Nell’ottica di prevenire più che riparare, è possibile parlare di sviluppo sostenibile per le imprese? Le imprese devono agire, secondo Golin e Parolin (2003, 86) in modo tale che non danneggiano l’ambiente naturale. Bisogna lavorare in questo senso. Se l’impresa

non subisce questi stimoli come una restrizione alla sua crescita bensì come un incentivo, un potenziamento delle sue capacità e competitività e appetibile finanziariamente, la richiesta di attenzione all'ambiente, la scelta di uno sviluppo aziendale davvero sostenibile diviene concreta.

Riporto un esempio preso dal testo *Per un'impresa a più dimensioni* di Elisa Golin e Giampietro Parolin (2003):

La Faria e Irmaos Lda” fondata a Leira nel 1957 in Portogallo, produce stampi di plastica per calzature. Nonostante sia situata al centro della nazione, l'industria della calzatura si trova tradizionalmente nel nord del Portogallo, costituisce la più significativa realtà portoghese, con 2.700.000 dollari di fatturato. L'azienda ha una clientela e partnership commerciali a livello internazionale. Riceve commissioni da tutta Europa, dall'America meridionale sino in Cina e Giappone. Gli stampi per scarpe sono di polietilene, pertanto non biodegradabili e poiché contengono anche componenti metallici il processo per il loro recupero è decisamente complesso.

Come azienda che ha aderito al progetto di EdC, per far fronte ad un'esigenza di produzione attenta all'ambiente e coerente con i principi ecologici, “La Faria e Irmaos Lda” ha acquistato i macchinari necessari al riciclaggio degli stampi, evitando così che i loro clienti, al momento di sostituire gli stampi, non sono costretti a gettarli nella discarica.

Questo processo, avviato per motivazioni di tipo ecologico e mediante l'investimento di ingenti capitali, è diventato a poco a poco un vero processo produttivo economicamente molto significativo, che ha dato vita ad un nuovo settore d'affari nel quale “La Faria e Irmaos” è pioniere e leader del mercato.

(Golin, Parolin, 2003, 91)

Capitolo Quinto

IMPRESE EdC NEL MONDO

5.1 Comportamenti aziendali

Gli imprenditori di EdC nel condurre le loro aziende si impegnano ad assumere comportamenti aderenti a quelle che sono le proposte delle “Linee Guida” di EdC (vedi terzo capitolo di questa tesi).

Nel novembre scorso (2007) ho partecipato ad un convegno Internazionale di Economia di Comunione “Lavorare in comunione” a Castel Gandolfo, Roma, dove ho ascoltato l’esperienza dei signori Joseph Yong Jin e Amata Mi Kim. La storia dei due coniugi Coreani è stata riportata integralmente nella rivista di *Economia di Comunione – una cultura nuova* numero 27 del 2007 e qui di seguito esposta.

5.1.1 Il forno delle danze

Joseph: “Assieme a mia moglie Amata gestiamo un forno a Daejon a 200 km da Seoul. Un forno Industriale con attività di catering per ristoranti, che oggi da lavoro a 100 persone.

Il forno è gestito da cinquant'anni dalla nostra famiglia e da quando 20 anni fa ho incontrato l'Ideale dell'Unità abbiamo cercato di gestirlo secondo giustizia e benevolenza. Non ci consideriamo i proprietari dell'azienda, il nostro compito è solo quello di gestirla in modo aperto e trasparente”.

Amata: “ Lo scorso gennaio uscendo dalla chiesa vedevo una colonna di fumo nero invadere il cielo nella direzione del nostro stabilimento: ero sola, mio marito era ad un incontro del Movimento dei Focolari a Seoul, e nonostante il timore che quel fumo mi trasmetteva, ho ricordato di aver spesso offerto a Dio difficoltà e sofferenze ed ho capito che quello era il momento di mantenere le mie promesse. La nostra panetteria andava a fuoco e non potevo fare nulla. In quel momento ho ricordato i primi tempi di Chiara Lubich e delle sue prime compagne, quando con la guerra tutto crollava e rimaneva solo Dio, così sono corsa nuovamente in chiesa gridando nel mio cuore “Signore tu sei il mio tesoro”. Nel mio cuore è tornata la calma ed ho trovato la forza di andare presso l'incendio e di telefonare a mia figlia e mio marito. Anche Joseph ha accettato questa croce improvvisa che aveva nome “fuoco” ed assicurando i nostri amici del Movimento che nonostante tutto avrebbe continuato a credere all'amore di Dio, è tornato immediatamente a casa”.

Joseph: “Tutto sembrava distrutto, ma vedendo la nostra pace, già dal giorno successivo i nostri collaboratori hanno innalzato un grande cartello con scritto: “Facciamo rinascere la nostra azienda dalla cenere”. Tutti si sono gettati a lavorare come se l'azienda fosse loro, in un'atmosfera di vero amore reciproco. Hanno preso a pulire e lavare con secchi d'acqua i macchinari esposti al fuoco e dopo una settimana eravamo già in grado di produrre una piccola quantità di pane: prendendolo in mano ci siamo commossi. Grazie al fuoco eravamo diventati tutti una famiglia.

Nel momento in cui si doveva definire l'importo dell'assicurazione contro gli incendi, i tecnici affermarono che l'incendio era stato originato nell'abitazione del nostro vicino, il quale, però, servendosi di persone capaci di intimidire ha ottenuto che la perizia del Centro Studi Nazionale fosse modificata in modo da dare a noi la responsabilità dell'incendio per essere lui risarcito dei suoi danni il cui ammontare ha molto gonfiato. Fui accusato di essere responsabile dell'incidente e mi veniva chiesto il risarcimento di due milioni di dollari.

Quanti avevamo attorno ci davano degli sciocchi perché non avevamo anche noi cercato vie illegali per evitare questo risultato, ma con mia moglie ci siamo detti che era una buona occasione per testimoniare una vita di veri cristiani. Così

abbiamo affidato tutto a Dio cercando solo di fare bene tutta la nostra parte. Lo scorso 15 maggio (2007) abbiamo saputo che la giustizia ci aveva assolto da ogni accusa”.

I signori Yong Jin raccontano altri episodi della vita della loro azienda:

Amata: “Nel nostro paese durante l’anno si tengono diverse gare Nazionali in cui i lavoratori dei forni presentano i loro pani e biscotti. In precedenza ai nostri lavoratori non piaceva parteciparvi, ma dopo l’incidente hanno voluto preparare dei prodotti lavorando tutta la notte e anche dopo l’orario di lavoro. Quelli con più esperienza aiutavano gli altri, in una bellissima atmosfera d’aiuto reciproco.

Noi abbiamo preparato la cena per tutti. I nostri dipendenti erano fieri che la loro azienda li aiutasse, mentre altrove ognuno doveva far tutto da solo. I premi ottenuti fecero crescere la loro autostima e l’amore per l’azienda.

Un giorno alcuni di loro ci comunicarono che fin quando che la situazione economica non fosse migliorata, avrebbero anticipato il costo delle uniformi e se le sarebbero lavate a casa”.

Joseph: “Dovevamo costruire una nuova fabbrica ed un nuovo negozio ed abbiamo voluto decidere tutti insieme come costruirla, è stato sorprendente come nascevano idee bellissime anche da persone che non erano professioniste del settore. Così il luglio scorso (2007) siamo stati in grado di aprire il nuovo negozio e la fabbrica.

Un nuovo spirito ha animato anche gli incaricati del settore dello sviluppo, adesso tesi a trovare strade per migliorare la qualità, anche visitando altre aziende. Quando ho potuto calcolare il fatturato, era cresciuto del trenta per cento, sono stato felice di poter informare tutti di questo risultato e condividere parte del profitto ottenuto”.

Amata: “Il cambiamento più importante è stato nei rapporti tra i lavoratori. In precedenza gli addetti alla produzione non si interessavano della vendita e quando nel “giorno dell’Infanzia” (una giornata particolare dedicata ai dolci per bambini stabilita dallo Stato) avevamo vendite speciali, dovevamo assumere lavoratori part-time, ma quest’anno i lavoratori della produzione hanno voluto collaborare e

l'atmosfera è stata molto bella, abbiamo potuto risparmiare ed ottenere una vendita record.

La nuova atmosfera fra tutti ha fatto sì che su suggerimento dei lavoratori si riservasse durante il lavoro un momento alla danza, chiamato "Coppa del Mondo della Danza" (anche questa è una manifestazione nazionale). Ad esso non hanno partecipato solo i giovani, ma anche lavoratori oltre i 60 anni. Tutti hanno sospeso il loro lavoro per partecipare alle danze, tra le risate di tutti. I clienti, molto divertiti da queste scene di vita, hanno preso a fotografare i danzatori. Questo ha fatto crescere il rapporto di fraternità fra tutti".

Joseph: "Ultimamente da tutta la Corea vengono a visitarci molte persone che hanno un panificio, desiderano scoprire il segreto del nostro notevole sviluppo dell'ultimo anno. Noi li accogliamo volentieri, non li consideriamo concorrenti, ma vediamo in loro dei fratelli, dei Gesù da amare.

Yong Jin, Mi Kim, 2007, 15)

5.1.2 Marcelle "piccola" imprenditrice agricola

Genéviève Sanze, focolarina della Costa D'Avorio, laureata all'Università di Abidjan con una tesi di laurea su EdC, dal titolo "L'impatto sul Management dell'esperienza di Economia di Comunione" scrive sulla rivista *EdC* (2003, 8) la testimonianza di Marcelle, imprenditrice agricola.

Marcelle, possiede un terreno in cui con l'aiuto di alcuni operai coltiva vari ortaggi per mantenere la sua famiglia. Originaria di Man, in questo periodo abita ad Abidjan e non può tornare a casa sua nell'ovest perché quella zona del paese è ancora occupata dai ribelli. Marcelle era presente, scrive Sanze, quando un anno fa, nella Mariapoli "Victoria" avevo presentato a tutti il progetto di EdC. Ha voluto confrontarsi con me, per sapere se aveva capito bene come condurre le sue attività economiche secondo i principi dell'EdC:

Mi piace l'Economia di Comunione – commenta Marcelle - ma siccome non ho potuto fare degli studi vorrei sapere da te se ho capito giusto. A me piace la perfezione nel lavoro e prima di sentir parlare di EdC ero sempre addosso ai miei operai per sgridarli e per dimostrare che il loro lavoro era fatto male, che non rispettavano l'orario di lavoro, e così via. Sentendo parlare dell'Economia di Comunione, pur non riuscendo a capire bene il “francese grande” mi era sembrato di comprendere bene tutto quello che dicevi: mi erano rimaste particolarmente impresse la cultura del dare, il fare del mio ambiente di lavoro una famiglia ed il mettere al primo posto, prima di tutto, la persona umana. Tornando a casa avevo cercato di capire come vivere questi valori con i miei operai. Subito il primo giorno ho cercato di ascoltarli, dar loro fiducia ed amarli concretamente, ad esempio dando loro da mangiare. Allora essi hanno iniziato a raccontarmi la loro vita e le loro difficoltà: uno per esempio mi diceva che a casa per dormire aveva soltanto una stuoia, e quando faceva freddo non aveva nulla per coprirsi, chiedendomi che se per caso avessi trovato un pezzo di stoffa mi ricordassi di lui, ed allora gli avevo regalato un pezzo di stoffa che fino allora utilizzavo io per vestirmi. Un altro lavoratore, che non ha famiglia, mi diceva di non aver mai trovato una persona che poneva attenzione a lui: mi ringraziava per l'amore che avevo per lui, che gli restituiva la gioia di vivere.

Marcelle, continua Sanze, era sorpresa dal cambiamento che si era realizzato nel suo ambiente di lavoro: adesso i suoi operai lavoravano con responsabilità, senza bisogno di rimproveri, anzi arrivavano in anticipo sull'orario di lavoro:

Un giorno in cui non dovevano lavorare- racconta Marcelle - sono venuti tutti: io ero sorpresa, ma li ho lasciati lavorare, ed alla fine della giornata mi accingevo a pagarli, ma essi non hanno voluto, essi spiegarono così: *erano venuti perché il loro orto aveva bisogno, è il nostro orto, nei giorni di lavoro torneremo e ci pagherai, ma non oggi.*

Marcelle, continua Génèviève Sanze, era veramente sorpresa dell'amore e del senso di responsabilità dei suoi lavoratori, che ora

sente, come affermava “veramente come i suoi figli”. Marcelle, nel momento presente, non può raggiungere la zona dove vive, eppure sa che il suo terreno continua ad essere coltivato con amore dai suoi collaboratori. Ho voluto farvi conoscere quest’esperienza, conclude Sanze, che per me è stata la conferma della gravidanza del progetto di EdC, e che per coglierne l’essenza non servono grandi studi (pur importanti) se si è pronti a trasformarlo subito in vita (Sanze, 2003, 8).

5.1.3 François Neveux: “Sognare, volere, credere, fare, soffrire, risorgere questa è la mia esperienza”

François Neveux imprenditore francese “innamorato” del progetto di EdC, ha messo a disposizione gratuitamente la sua esperienza per far nascere, crescere e svilupparsi una nuova impresa nel Polo industriale brasiliano “Spartaco”. Qui di seguito illustro la sua esperienza tratta dal testo *Economia di Comunione* di Vito Moramarco e Luigino Bruni (2000, 95):

Quando Chiara Lubich ha lanciato l’Economia di Comunione - afferma François Neveux - cercavo da tempo idee nuove per un modello di comportamento economico diverso da quello verso cui spingeva la globalizzazione sfrenata e capace di assicurare un futuro giusto e libero all’umanità. Costruisco con il metodo del “rotostampaggio” un importante numero di oggetti molto differenti fra loro, quali: fosse biologiche, barche, recipienti per stoccaggio, pedalò, e in questi ultimi tempi organi artificiali. Questo metodo è molto creativo, richiede abilità, immaginazione e pochi investimenti. In Francia questo è il mio lavoro da 30 anni e con me lavorano 100 persone.

Dopo l’annuncio di Economia di Comunione ho subito proposto di dare gratuitamente la mia esperienza e le mie conoscenze tecniche ai Paesi in via di sviluppo dove il Movimento dei Focolari è presente, perché attivassero la mia stessa produzione, già commercializzata con successo in varie nazioni. Dopo quattro anni fui invitato a partecipare ad un Incontro d’imprenditori in Brasile.

François Neveux, nel maggio 1995, si rende disponibile a creare una filiale della sua società in Brasile, nel nascente Polo industriale di EdC “Spartaco” che si trova vicino a San Paolo. Decisione presa dopo averla confrontata con la sua famiglia, che l’ha appoggiato pienamente, ma senza sapere niente del mercato brasiliano, delle possibilità d’importazione, del costo della materia prima, ma, sostiene Neveux - ho sentito una spinta a fare qualcosa in Brasile dove hanno bisogno -. Neveux si lancia in questa avventura, ma naturalmente non è stato facile. La materia prima, un polietilene speciale per rotostampaggio in Brasile è in mano ad un unico produttore ed il suo prezzo non permette di essere competitivi.

Questo fatto ci ha spinto - afferma Neveux - assieme ad un altro imprenditore brasiliano, Luis Carlos che aderisce all’EdC, a creare una nuova società, la *Real Plastic*, per il riciclaggio della plastica dai rifiuti urbani. E con adeguati trattamenti siamo riusciti a rendere il suo prodotto, che ci costa la metà rispetto a quello gestito dall’unico produttore, adatto quale materia prima, per le nostre produzioni.

Il desiderio di far decollare l’azienda portava Neveux ad inventare una nuova tecnica di depurazione delle acque, il “Reattore Anaerobico Flusso Accendente”, oggi commercializzato anche in Europa e con potenzialità di diffusione a livello mondiale. Formato dalla cultura del dare, Neveux, propone:

Per evitare che questa filiale mi appartenga e così avere dei problemi di successione – afferma Neveux - ho prestato dei soldi ad altre due persone e all’amministratore, perché abbiano delle quote dell’azienda, di cui oggi possiedo solo il 25%.

Oggi la società ha cinque soci di cui tre brasiliani e due francesi e i collaboratori sono tredici persone.

(Neveux, 2000, 95-96)

5.2 Intervista a Carla Bozzani

Nello svolgere la mia ricerca ho avuto l'opportunità di poter fare una conversazione con Carla Bozzani (gennaio 2008) che ringrazio per la sua disponibilità e pazienza. Carla Bozzani è responsabile della Segreteria del Centro internazionale di Economia di Comunione a Castel Gandolfo, sui colli Romani. A questo Centro fanno riferimento tutte le aziende EdC del mondo, sia per avere informazioni sia per darle in modo che anche ogni esperienza fatta in questa o quell'altra azienda del mondo possano essere un aiuto alle altre. Tutto questo sempre secondo lo spirito dell'Unità che caratterizza il Movimento dei Focolari, ove ogni cosa viene messa in comune. Qui al Centro arrivano gli utili e da qui riparte la loro redistribuzione. Durante questa conversazione informale, che ho registrato, ho avuto la possibilità di acquisire molte informazioni:

Antonella Portone: Mi può illustrare come avviene la ripartizione degli utili nelle aziende che aderiscono al progetto Economia di Comunione?

Carla Bozzani: Gli utili delle imprese EdC devono essere ripartiti in tre parti. La tripartizione dei profitti non è un obbligo, se un'impresa alla fine dell'anno non ha ricavato utili sufficienti o tali utili sono necessari per migliorare l'azienda, non si decide per sempre il criterio con cui si redistribuiranno gli utili, ma l'impresa stessa stabilisce di volta in volta, in piena libertà, quanto destinare ai tre fini. La

reciprocità implica che se un imprenditore o un'impresa, a causa di contingenze particolari, incontrano la necessità di finanziare l'impresa stessa, ha poco senso imporre loro un altro peso.

A.P.: per gli eventuali soci che non aderiscono al progetto di EdC, come ci si comporta?

C.B.: Per i soci non aderenti al progetto, è prevista la normale distribuzione della quota d'utile di pertinenza.

A.P.: Come sono raccolti gli utili da ripartire? E chi li gestisce?

C.B.: I profitti destinati agli indigenti e alla formazione culturale sono raccolti e gestiti dalla Commissione Centrale dell'EdC del Movimento dei Focolari. La Commissione centrale per l'EdC, che ha sede a Roma, ridistribuisce gli utili messi in comune nei vari Stati in base alle richieste pervenute attraverso le Commissioni Nazionali dell'EdC.

Gli imprenditori affidano i propri utili alla commissione locale del territorio a cui appartengono. Queste passano tali profitti alla commissione Centrale che provvede alla redistribuzione. La redistribuzione agli indigenti avviene nei confronti dei soggetti bisognosi che rientrano nell'ambito delle attività svolte dal Movimento dei Focolari. Dei destinatari di tali somme è stilato ogni anno un elenco e, attraverso di esso, è vagliata la priorità delle richieste. Al fine di salvaguardare il rapporto umano ed ispessire i legami di coesione sociale alcune persone non sanno di essere aiutate direttamente dall'EdC e nel rispetto della dignità e della sensibilità di ognuno, ricevono un sostegno da persone amiche, le

quali attingono alle risorse dell'EdC. Con il 20% del denaro così raccolto si aiutano le attività per la formazione delle persone sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista umano e culturale. L'80% del denaro va invece ai poveri dei cinque continenti. La commissione centrale si occupa del passaggio di questa parte d'utili agli indigenti e agli enti competenti per la redistribuzione.

A.P.: Quale l'entità del ricavo?

C.B.: L'entità delle somme che si mobilitano con questo meccanismo è nell'ordine delle centinaia di migliaia di dollari. Con la somma destinata agli indigenti nel 2001 si è potuto aiutare circa 11.350 persone. Consideri che, per tutte le imprese del mondo che aderiscono all'EdC, c'è una sola commissione centrale a cui rivolgersi. E la stessa commissione si occupa della redistribuzione in capo a realtà anche molto lontane. Da ciò si capisce perché tale redistribuzione, che è su scala mondiale, avvenga con l'aiuto dei responsabili del Movimento dei Focolari, dislocati in tutto il mondo.

A.P.: Qual è il rapporto con i fornitori e i clienti delle aziende EdC?

C.B.: Per le aziende di Economia di Comunione il trattar bene il cliente nasce dalla motivazione di un impegno a crescere e prosperare tutti assieme. Il cliente è visto non come mera fonte di guadagno, ma come una persona con un volto. I ritorni di questo modo di agire sono sorprendenti. Il cliente percepisce di non essere parte di una massa anonima di persone che sono esclusiva fonte di guadagno per l'azienda, ma sente che questa si prende cura di lui, gli presta attenzione e rispetto. Il cliente, soddisfatto e appagato, ricambia l'azienda con la

fedeltà, la pubblicità gratuita e positiva. Anche i rapporti con i fornitori seguono questo orientamento ispirandosi a criteri di correttezza e puntualità.

A.P.: Quali sono i rapporti che le aziende EdC hanno con i concorrenti?

C.B.: Le aziende di Economia di Comunione sono segni di logiche nuove: la lealtà verso i concorrenti si esprime attraverso la presentazione dell'effettivo valore dei propri prodotti o servizi ed astenendosi dal mettere in luce negativa i prodotti o servizi altrui. Inoltre, i concorrenti non sono più considerati potenziali nemici da cui difendersi o da aggredire secondo la situazione, ma come operatori dello stesso settore con i quali si possono stabilire rapporti di collaborazione e di dialogo nell'interesse comune.

A.P.: Quali attenzioni pongono le aziende EdC verso l'impatto ambientale?

C.B.: Le aziende aderenti al progetto scelgono di riservare grande attenzione all'ambiente, anche se questo può comportare investimenti ad alto costo. Obiettivo dell'impresa è quello di produrre beni e servizi prestando attenzione agli effetti sull'ambiente, al risparmio d'energia, alle risorse naturali con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

A.P.: Qual è il comportamento aziendale nei confronti della correttezza amministrativa, fiscale?

C.B.: Le aziende di Economia di Comunione cercano di mantenere una linea di conduzione dell'impresa nella legalità. L'impresa rispetta le leggi, attua un comportamento eticamente corretto nei confronti delle autorità fiscali, degli organi di controllo e istituzionali.

A.P.: Quali sono i rapporti fra i lavoratori e la dirigenza nelle aziende EdC?

C.B.: Gli imprenditori che aderiscono all'Economia di Comunione formulano strategie, obiettivi e piani aziendali tenendo conto dei criteri tipici di una corretta gestione e coinvolgendo in quest'attività i membri dell'impresa. I responsabili dell'azienda cercano di utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore favorendone la creatività, l'assunzione di responsabilità e la partecipazione nella definizione e realizzazione degli obiettivi aziendali. Uno dei primi obiettivi degli imprenditori di Economia di Comunione è quello di trasformare l'azienda in una vera e propria comunità. Per questo verificano costantemente la qualità dei rapporti interpersonali e si adoperano per risolvere situazioni difficili nella consapevolezza che questo agire può generare effetti positivi sui membri dell'impresa, stimolando innovazione, crescita di maturità e produttività.

A.P.: nel caso di recessione di un socio, come agisce l'azienda EdC?

C.B.: Si tiene sempre conto che nel tempo si potrebbe verificare per qualche socio la necessità o la volontà di ricevere tutti gli utili spettanti, oppure di rientrare in possesso di capitali investiti o ancora di confrontarsi con eredi che potrebbero avere idee diverse. Questi soci devono poter disporre dei propri beni nel tempo, perché caratteristica fondamentale dell'Economia di Comunione è quella di rispettare sempre la libertà di quanti investono in essa le loro risorse. Di conseguenza, dovrà essere rinnovata l'adesione ogni anno, da ciascun socio a cui la società dovrà assicurare la libertà effettiva di ricevere i propri utili in caso di decisione in tal senso.

In conclusione il Progetto che da alcuni anni le aziende di EdC stanno portando avanti ha basi solide e ben articolate. I pionieri di EdC sono decisi a percorrere la strada intrapresa, non si scoraggiano e si aiutano fra loro. Agiscono secondo i fini e gli obiettivi prefissati dal Manifesto e dalle Linee guida per condurre queste aziende. Gli attori di EdC affrontano ogni cosa con semplicità che è diversa dalla faciloneria, e con garbo e intelligenza perseguono la realizzazione del “loro sogno”.

5.3 Rapporto sulla gestione degli utili di Economia di Comunione

Ho tratto le informazioni esposte in questo paragrafo dall’articolo di Leo Andringa apparso nel periodico quadrimestrale *Economia di Comunione - una cultura nuova*” (2007). I dati si riferiscono al consuntivo dell’anno 2006/2007. La somma degli utili che le aziende (secondo la tripartizione suggerita dalla Lubich “un terzo, un terzo, un terzo”) hanno versato alla Commissione Centrale EdC di Roma è pari a 721.507,42 euro. Mentre l’ammontare complessivo dell’aiuto proveniente dalla comunione dei beni versato dai membri, aderenti e simpatizzanti del Movimento dei Focolari è stato di 884.000,00 euro, per un totale di 1.605.507,42 euro. Il numero complessivo delle imprese che si riconoscono nel progetto di EdC attualmente sono 754 (dati relativi al 2007). Per gli indigenti (ci si riferisce agli interni del Movimento o amici vicini ad esso che sono in stato di necessità) nel periodo 2007/08 sono stati definiti finanziamenti per progetti per 120.296,83 euro.

I dati che sono presentati sono stati raccolti dai membri dei “focolari” attraverso relazioni scritte e ben che sono inviate regolarmente da ogni nazione alla segreteria Centrale dell’EdC a Roma:

Quattro progetti in Brasile: Recife, Belem, Brasilia, San Paolo, per cui è stato dato ad organizzazioni locali 42.400,00 euro per coprire dal 30 al 45% del costo della scolarizzazione di 77 giovani e ragazze.

Un progetto di 10.077,60 euro per integrazione alimentare di 26 famiglie presso San Paolo.

Due progetti per 17.269,23 euro per la ristrutturazione d'abitazioni di sette famiglie per un totale di 40 persone.

Un progetto per 27.820,00 euro per cure mediche e vitto in Serbia.

Tre progetti di 11.450,00 euro per vitto e cure mediche in Bulgaria.

Di 4.800,00 euro per cure mediche di 5 persone a Brasilia.

Di 6.480,00 euro per la scolarizzazione, le cure mediche e abitazioni in Macedonia.

(Andriga, 2007, 16)

In questi anni la Commissione Centrale EdC si è sempre impegnata a dare informazioni sulla gestione degli aiuti attraverso il Notiziario di *EdC*. Questo anno (maggio 2008) è stato fatto un passo in più, sempre nella massima trasparenza è stato pubblicato il primo “Rapporto sulla gestione degli aiuti EdC 2008”: bilancio, uscite, entrate, beneficiari.

5.4 Istituto Universitario Sophia

Per quanto concerne le strutture di formazione (secondo i tre punti di riferimento tracciati dalla Lubich) nel 2007 è destinato dalla Commissione Centrale di EdC, un contributo all'Istituto Universitario Sophia (Master post-laurea) che inizierà la sua attività nell'ottobre 2008 in Italia a Loppiano nella cittadella del Movimento dei Focolari, presso Incisa Valdarno (Firenze).

“L'Istituto Universitario di Sophia è un laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale” afferma il

responsabile delle relazioni esterne dell'Istituto, Dott. Ettore Coppola (che ho avuto la possibilità di conoscere e porgli alcune domande nel maggio scorso). Nel suo primo anno d'apertura (ottobre 2008) l'Istituto Sophia offre un Master di due anni ed il corrispondente dottorato in "Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità" a studenti (iscritti) provenienti dai diversi Paesi. Oltre alle lezioni teoriche sono previste esercitazioni, visite guidate, incontri con testimoni privilegiati, periodi di tirocinio o stage in particolare in luoghi di impegno professionale culturale e sociale espressione di una "cultura dell'unità" quali ad esempio le Aziende EdC. L'Istituto Universitario Sophia si trova all'interno della cittadella di Loppiano (in cui attualmente risiedono 900 persone di 70 nazioni) e nelle vicinanze del Polo industriale di EdC "Lionello". Il corpo docente, internazionale è composto da professori delle diverse discipline: filosofia, etica, diritto, economia, teologia, sociologia, medicina, psicologia, scienze naturali, matematica, scienze della comunicazione, arte, linguistica e letteratura, ecumenismo e dialogo tra le religioni. Il Master vuole conferire una solida competenza culturale, di carattere umanistico e antropologico. Sono valorizzate le conoscenze universitarie precedentemente acquisite nelle diverse discipline attraverso la loro integrazione con nuove e specifiche competenze di carattere interdisciplinare, interculturale, relazionale.

L'esperienza prolungata e diversificata di processi d'apprendimento dialogici e comunitari vuole attrezzare lo studente ad organizzare lavori di gruppo e a coordinare tra loro diversi gruppi di ricerca, a gestire situazioni di conflitto interpersonale, incanalandole verso soluzioni costruttive, aprirsi alla diversità delle culture, comprendendone le specifiche identità e acquisendone gli strumenti fondamentali della metodologia per la mediazione culturale: ascolto profondo, empatia, dialogo, comunicazione.

Conclude Coppola:

Il mondo di domani, sempre più globalizzato, interdipendente e conflittuale, avrà un grande bisogno di persone con queste capacità.

Capitolo Sesto

AZIENDE EdC AL FEMMINILE

6.1 Speriamo che sia imprenditrice

In questo capitolo presenterò alcune aziende gestite da donne aderenti al progetto di EdC. Come si costaterà nelle pagine seguenti, molte di loro hanno in questi anni creduto, lottato e difeso le loro aziende nello spirito del Progetto di una Economia di Comunione che dia dignità, rispetto, libertà e utili, anche se all'inizio pochi, ma che possano essere ridistribuiti a coloro che sono nel bisogno e dar loro la possibilità di cambiare destino.

Le aziende EdC gestite da imprenditrici alla luce dei dati acquisiti dal Centro Internazionale di EdC di Roma (maggio 2007) sono ora 158 su un totale di 754 diffuse in tutti i continenti. Sono molte, se si considera che sono quasi tutte nate in Paesi poveri.

L'umanità di oggi ha bisogno del "genio femminile" ha affermato Giovanni Paolo II (1988). Anche Yunus (2005) ha dato grande valore al ruolo della donna nel suo Progetto di microcredito, ritenendole capaci di sacrificio, costanza ed umiltà per perseguire piccoli obiettivi che nel tempo sanano situazioni di grande indigenza e che se perseguiti portano ad un graduale ma costante miglioramento dell'esistenza, restituendo dignità e speranza.

Le esperienze qui presentate sono state documentate e raccolte attraverso articoli ed interventi apparsi nella rivista *EAC* o anche in altre pubblicazioni. Ho avuto l'opportunità di ascoltare direttamente queste esperienze nei vari convegni di EdC a cui ho partecipato in questi ultimi anni. Utilizzo pertanto, per presentarle, le documentazioni ufficiali.

6.2 La Kidelicia Ind. Com. Ltda (Brasile)

La Kidelicia Ind. Com. Ltda è nata nel 1994 a Benevides nello Stato del Parà in Brasile. L'azienda produce dolci e marmellate naturali al cento per cento (senza conservanti) con la vocazione di valorizzare la grande varietà di frutta tropicale prodotta nella regione.

L'azienda è nata senza un vero capitale iniziale, ma grazie al contributo di persone interessate al progetto EdC che hanno procurato un frigorifero, materiale per ufficio, tavoli, recipienti, una linea telefonica e soprattutto le competenze di esperti quali un avvocato, un ragioniere ed un ingegnere chimico, i quali, hanno dato la loro disponibilità e competenza perché l'azienda sia in linea con le

necessarie e specifiche regole legislative. Ruth Melena Soares Rosa Antonio, la donna dalla cui iniziativa è nata questa azienda, ne racconta le vicissitudini sulla rivista *EdC* (2005, 18):

Abbiamo iniziato, producendo 500 kg di marmellate al mese con due addetti alla produzione ed un'impiegata. Allora la maggiore difficoltà è stata disporre del denaro per acquistare la frutta nel periodo di raccolta. Adesso dopo 11 anni possediamo un capannone e produciamo mediamente 9000 kg al mese per 209 clienti, di cui un'azienda nazionale, una internazionale e cinque distributori. Produciamo marmellate, dolci, le merende per alcune scuole dello Stato del Parà e per due fabbriche, di cui una a San Paolo. Abbiamo 20 dipendenti fissi e sei apprendisti e diamo lavoro a circa 30 persone esterne. In questi anni non sono mancati i momenti di difficoltà, ma l'ideale di EdC e il coraggio che ci davano tutti quelli che vivevano la nostra stessa esperienza ci hanno fatto superare ogni difficoltà. Per esempio, una volta non disponevamo di quanto necessario per pagare gli stipendi dei dipendenti, ma inaspettatamente è giunta una richiesta urgente di un "kit" da regalare in un Congresso, il pagamento diversamente dal solito, sarebbe stato immediato: scoprivamo poi che l'importo dell'ordine corrispondeva proprio a quanto ci occorreva per gli stipendi. Altri imprenditori ci dicevano spesso che non saremmo riusciti a sopravvivere, e veramente riuscirvi rispettando le leggi è stata una vera sfida. L'esenzione di un'imposta, a detta di un ispettore in visita nella nostra azienda, è stata quasi un miracolo, perché solitamente lo Stato non la concede ad aziende della nostra dimensione. Cerchiamo di non farci prendere dalle logiche del profitto. Una volta un nostro cliente molto importante ci ha proposto un acquisto in nero, e visto che non abbiamo accettato, ha minacciato di cancellare l'ordine e non lavorare più con noi. Era una perdita importante, ma ricordandoci del progetto che ci aveva fatto nascere, e se questo era il prezzo da pagare, noi eravamo pronti. Ma il giorno dopo la prima e-mail è stata proprio di quel cliente, che ci ordinava il doppio della quantità proposta il giorno prima. Abbiamo festeggiato questo "centuplo" per la nostra fedeltà al progetto di EdC. Spesso riceviamo visite fiscali: una volta ci è stata contestata una irregolarità che poteva bloccare la nostra attività, l'ispettore ci ha chiesto del denaro per cancellare la sanzione: gli abbiamo risposto che volevamo rimanere fedeli ai nostri doveri verso il governo e la società, e che avremmo preferito pagare la multa prevista e correggere quanto necessario.

Quando però ci siamo accinti ad esaminare le modifiche necessarie al ciclo produttivo, ci siamo resi conto che in realtà esse non erano necessarie, cosa che abbiamo potuto provare alle autorità. In questi anni abbiamo costruito un rapporto molto positivo con tutti i settori della vigilanza sanitaria e recentemente alcuni ispettori che avrebbero cambiato ufficio, hanno descritto ai loro sostituti la nostra fabbrica come modello da seguire. I nostri collaboratori testimoniano che in fabbrica si vive aria di famiglia: non sentiamo differenza tra proprietari e dipendenti, e neppure tra un settore e l'altro della produzione, fra noi esiste un clima di famiglia. Lo testimonia – continua Ruth Antonio - il fatto che in un periodo in cui uno dei settori terminava il lavoro in anticipo, gli addetti si sono proposti di aiutare dove c'era più lavoro, in modo da poter uscire tutti in orario ed evitare all'azienda la spesa degli straordinari. Una volta sarebbe stato necessario l'aiuto di un lavoratore, il quale però avrebbe dovuto interrompere il suo lavoro, all'inizio non voleva, poi si è ricordato che a sua volta era stato aiutato in altre circostanze. Finita l'emergenza, tornando al suo posto di lavoro, si accorgeva che qualcuno lo aveva finito per lui. La nostra partecipazione al progetto EdC vuole essere sempre più un segno tangibile del nostro impegno per la costruzione di una società più giusta, fraterna e solidale, il nostro più recente obiettivo è ideare un prodotto, non solo di buona qualità, ma anche con un prezzo tale da essere accessibile a tutti.”

(Antonio, 2005, 18)

6.3 Cecilia Mannucci commercialista (Italia)

Maggi Mara, nel suo articolo nella rivista *EdC* (2005) ci propone l'esperienza di Cecilia Mannucci, una commercialista che ha scelto di impegnarsi nel progetto di Economia di Comunione:

Ho iniziato la professione di ragioniera commercialista nel 1989 a Firenze in uno studio tra i più affermati della città. Mi occupo di consulenza fiscale e amministrativa per aziende e privati. Fin dall'inizio della mia attività mi sono scontrata con preconcetti secondo i quali il commercialista è colui che ci aiuta ad evadere le tasse. Ben presto mi sono anche resa conto che non era sufficiente una buona preparazione professionale e non bastava avere una buona conoscenza delle leggi, ma occorrevano anche altre doti quali la pazienza, il non giudicare davanti

alle situazioni, il saper ascoltare fino in fondo il cliente, ed a volte anche la scaltrezza di non trovarsi in situazioni poco chiare. Così è capitato che non approvando sotterfugi o scappatoie non legali, ho perso anche clienti.

Le situazioni che spesso incontro mi portano a valutare circostanze che sono a volte difficili, ingiuste e inique e a volte ti senti impotente. Però non mi lascio sopraffare dai problemi, ma piuttosto ci entro dentro per amare fino in fondo la persona che ho davanti, e riesco a trovare la possibile via di uscita. Spesso il rapporto con i clienti non è solo basato su una richiesta di chiarimenti o di consulenza, con alcuni vi è quella stima reciproca che ci ha fatto scoprire, al di là della nostra diversità culturale, lo stesso credere in valori comuni come la solidarietà e l'amore per i poveri. Devo dire che le mie scelte non hanno inciso negativamente sulla crescita professionale, anzi il lavoro è aumentato molto negli ultimi anni, ed adesso sono molte le persone che collaborano nel mio studio.

(Maggi, 2005, 13)

6.4 Laboratorio di cosmetici di Norma Maliandi (Argentina)

Il laboratorio di cosmetici di Norma Maliandi, scrive Antonio Barlocchi nella rivista di *EAC* (2004), ha attualmente una catena di distribuzione con centinaia di punti vendita e migliaia di collaboratori sparsi per tutta l'Argentina. Affonda le sue radici nel lontano 1886 quando Nicola Maliandi, emigrante italiano, iniziò a lavorare come apicoltore. Un mestiere ed una passione trasmessa da padre in figlio fino a Norma, la pronipote, iniziatrice 43 anni or sono di questa impresa conosciuta e rispettata. Queste le parole di Norma:

Abbiamo sempre cercato di dare una impostazione al nostro lavoro fondata nell'onestà e nella trasparenza ma con l'EdC alla quale abbiamo aderito nel 2000,

grazie soprattutto alla spinta di mia figlia, cresciuta e maturata nella cultura del dare, abbiamo compreso che ciò ci avrebbe aperto a dimensioni ancora più ampie.

La linea di cosmetici, continua Barlocci, derivati dal miele e dal propoli, ha un chiaro indirizzo ecologico e naturale, quindi senza alcun ricorso ad agenti chimici che potrebbero danneggiare la salute. Il Laboratorio si trova a Junin a 40 km da O'Higgins e dal Polo "Solidaridad" (Buenos Aires) in Argentina.

Per Norma il rapporto con i suoi dipendenti è essenziale:

Ci riuniamo tutti i venerdì e vediamo come vanno le cose. Ascoltando ciascuno. Varie volte abbiamo compreso insieme che andavano riassegnate certe mansioni, in modo che ciascuno lavorasse a suo agio. Non avrei mai pensato che uno potesse svolgere un certo compito, ed invece eccolo là contento della nuova mansione. Così abbiamo migliorato anche nel rendimento, proprio perché ciascuno lavora più a suo agio. Non tutti partecipano agli incontri di formazione dell'EdC perché sono liberi di farlo o di non farlo. Quando però spiegano a qualcuno dei nostri visitatori il nostro lavoro, non hanno dubbi, siamo un'impresa di EdC chiariscono subito, e ne sono orgogliosi. Mi diceva uno dei lavoratori, so che una parte di questo prodotto aiuterà i poveri e ne sono contento.

Durante la crisi del 2001-2002 hanno avuto un coraggio da leoni, con caparbiazza hanno stretto i denti e spingevano tutti nella stessa direzione. E ne siamo venuti fuori. Ho imparato molto dalle api, una comunità dove ciascuno ha un suo ruolo e ogni insetto ha valore, e tutti collaborano insieme per il bene di tutti. Direi che anche questo mi ha spinto ad aderire all'EdC a suo tempo. Ed oggi ne sono entusiasta.

(Barlocci, 2004, 15-16)

6.5 L'esperienza di Renata Marques dos Santos (Brasile)

Renata Marques dos Santos è l'ultima di sette figli e vive in un paesino: Luiziapolis nello stato di Alagoas nel Nord est del Brasile,

racconta Ana Lucia Bandeira nel suo articolo sulla rivista di *EAC* (2007). Qui la disoccupazione è molto diffusa e si sopravvive grazie alla monocoltura della canna da zucchero.

Renata Marques dos Santos è impiegata in un ufficio contabile con uno stipendio appena sufficiente a sopravvivere, il suo riscatto dall'indigenza ed anche il suo sviluppo spirituale è iniziato quando con l'aiuto del progetto di Economia di Comunione ha potuto sostenere le spese di viaggio per andare a studiare a Macero. Completata la scuola secondaria riesce a seguire un corso di manutenzione informatica. Tornata a Luizapolis, è piena d'entusiasmo e di voglia di fare, lavorando sempre in un ufficio contabile riesce ad iscriversi ad un Corso d'informatica in una scuola statale, e inizia a tenere lezioni private. Con l'aiuto del padre ricava un piccolo spazio vicino alla loro casa dove fa nascere quello che è poi diventato il laboratorio della "RM Informatica" la prima scuola d'informatica di Luizapolis, di cui Renata diverrà istruttrice e proprietaria. Grazie ai proventi di quest'azienda, che darà in seguito, lavoro anche a due giovani, riesce a frequentare un corso universitario d'analisi di sistemi.

Adesso Renata Marques dos Santos, termina Ana Lucia Bandeira, dopo aver iniziato a far parte del progetto di Economia di Comunione come persona indigente, continua a parteciparvi come imprenditrice per dare anche ad altri giovani la possibilità, che ha avuto lei, di crearsi una vita più degna.

(Bandeira, 2007b, 14-15)

6.6 Dolci e Marmellate Mariapoli (Argentina)

Scrive Antonio Barlocchi nel suo articolo apparso sulla rivista *EAC* del 2004 che nella cittadella di O'Higgins in Argentina, l'azienda "Dolci e

marmellate Mariapoli”, ha sviluppato una produzione artigianale di alta qualità (senza l’aggiunta di coloranti né conservanti) tanto da iniziare ad esportare parte del prodotto. Maria Rosa Onesti è l’imprenditrice che segue da circa 30 anni lo sviluppo di quest’impresa:

In questo momento produciamo cinque gusti di marmellate: fragole, lamponi, arancia, zucca (molto apprezzata in Argentina) e limone. Il gusto al limone è una originalità tutta nostra. Selezioniamo con cura la frutta, che usiamo sia per le marmellate sia per la produzione scioppata. Dato che non usiamo conservanti curiamo con particolare attenzione la produzione in deposito nell’attesa di essere venduta. E un pò la vecchia ricetta delle nostre nonne. La produzione si aggira sui 40.000 kg l’anno, oltre 80.000 vasetti da 450 grammi, ma si potrebbero raggiungere facilmente i 60.000 kg. Una produzione quindi limitata a quantitativi relativamente piccoli, legati al fatto che il prodotto è più caro di quello industriale, usato comunemente, in ogni modo è economicamente produttiva se si sta attenti ad equilibrare costi e ricavi. In quanto a questi ultimi, si è deciso di contenere i prezzi per arrivare al maggior numero di famiglie possibile. I maggiori clienti sono varie catene di supermercati attratti dai prodotti marca Mariapoli. Esiste poi la vendita diretta ai 25.000 visitatori l’anno della cittadella di “Solidaredad” ed a tanti membri del movimento che scelgono appositamente i nostri prodotti. La qualità del nostro prodotto ha fatto ottenere all’azienda un “premio” dell’Expo Gourman Dise riservato alle confetture artigianali. Una volta è venuto un signore a visitarci. Gli abbiamo mostrato i nostri spazi, come lavoriamo, i locali e le macchine. Silenzioso guardava e scrutava tutto, il tetto, i pavimenti con i segni del tempo, le macchine ecc. Alla fine dichiara di essere un ingegnere del controllo della produzione alimentare ed aggiunge - qui c’è una filosofia di vita e si vede. Voi non lavate la materia prima perché bisogna farlo, ma per motivi più profondi, e questo spiega la qualità del prodotto: continuate così - ” conclude Maria Rosa Onesti.

(Barlocchi, 2004, 14-15)

6.7 ANCILLA Enterprise Development Consulting (Filippine)

Nell'articolo apparso sulla rivista di *EdC* (2004) l'imprenditrice Tita Puangco scrive qual è stata la sua esperienza nel realizzare un'azienda basata sul progetto di EdC nella sua città a Manila nelle Filippine.

L'<Ancilla Enterprise Development Consulting> è nata nel 1991 ed è un'azienda che fornisce formazione, consulenza e servizi di terziarizzazione a società commerciali e ad associazioni governative e non governative.

Tita Puangco desiderando rispondere all'appello di Chiara Lubich in merito al progetto di EdC, mette a disposizione le sue competenze e i suoi talenti. Lascia un ottimo e ben retribuito impiego in banca per creare un'azienda che corrisponda agli obiettivi posti dall'EdC per trarne degli utili per dare aiuto ai tanti poveri del suo Paese. Grazie all'impegno e alla professionalità dell'imprenditrice, l'azienda raggiunge grandi traguardi, in dieci anni è passata da uno staff di 22 persone a 48 a servizio di 270 clienti.

“Ancilla”, ha ottenuto incarichi da importanti organizzazioni pubbliche e private, che dimostrano la fiducia che essa ispira. L'Associazione Farmaceutica e Sanitaria delle Filippine le ha affidato il compito dell'accreditamento professionale dei rappresentanti di medicinali.

L'associazione delle Banche Rurali delle Filippine e l'Organizzazione Filippina per il Progresso Sociale le hanno affidato il delicato settore del controllo delle attività di Micro Credito delle banche rurali.

“Ancilla” ha anche una rubrica settimanale “Consigli per persone ansiose sul lavoro” (*Advice for the anxious Pinoy at work*) sul giornale di Manila il “*Philippines Daily Inquirer*” che distribuisce oltre un milione di copie. La rubrica è spesso affissa nelle bacheche aziendali ed utilizzata anche quale lettura di supporto per gli studenti universitari.

Per il futuro “Ancilla” prevede di espandere la sua attività grazie ad un accordo con una Scuola d’Informatica che ha 120 sedi distribuite nel paese. Sta programmando, inoltre, di iniziare insieme a partners, prima un’attività in Vietnam e poi di estenderla in altri paesi dell’Asean, l’organizzazione economica dei paesi asiatici.

(Puangco, 2004, 21)

6.8 La Tunica

Un altro esempio d’attività imprenditoriale condotta da una donna è “La Tunica”, un negozio d’abbigliamento, a conduzione familiare. Questo caso è riportato nel testo *Un popolo nato dal Vangelo* di Enzo Maria Fondi e Michele Zanzucchi (2003, 510-513):

Maria Aparecida, possedeva una piccola azienda di taglio e cucito che dava lavoro a lei ed ad un’altra persona, ma pensava di chiudere perché il mercato era travolto dall’apertura dei “pirati asiatici” come li chiamavano nella regione di San Paolo, dove migliaia di piccole imprese come la sua avevano chiuso. Sentendo parlare Chiara Lubich di adoperarsi affinché non ci fossero indigenti tra loro, Maria Aparecida, comprese che non solo non doveva buttare all’aria quel piccolo capitale aziendale ma doveva darsi da fare per moltiplicarlo, per poter dare aiuto alla sua gente. Così “La Tunica” (il nome è un richiamo alla tunica di Gesù citata nei Vangeli) è stata una delle prime imprese che decise di adoperarsi per produrre utili per portare aiuto ai tanti poveri che si conoscevano. Oggi, dopo molte difficoltà, l’azienda ha preso il volo ed è passata da due dipendenti a ventidue, ed è passata da un fatturato di 20.000 reais (la moneta corrente brasiliana) a 450.000 reais, che cambiati in moneta americana sono circa 400.000 dollari. “La Tunica”, produce tute, pigiami, Tshirt, taillers ecc. - Gli utili sono stati latitanti per alcuni anni, ma da pochi mesi abbiamo potuto contabilizzare i primi utili sull’ultimo esercizio. E’ poco, ma sufficiente per sentirci pienamente partecipi del progetto per una Economia di Comunione. La clientela - conclude Maria - si è affezionata

soprattutto per via della qualità e della cura con cui sono confezionati i nostri prodotti”.

(Fondi, Zanzucchi, 2003, 511)

6.9 Patience e l'allevamento di polli

In Camerum, a Douala, (i dati raccolti nel testo *Un popolo nato dal Vangelo* si riferiscono ad informazioni relative al marzo 2001) l'imprenditrice Patience, che possiede un allevamento di polli, fatica a mandarlo avanti tra malattie e mercato asfittico, eppure la donna che lo conduce ci crede, non si arrende, e trova nuove soluzioni ai problemi di gestione. Volendo rimanere fedele allo spirito che sottostà al progetto di EdC, prima di licenziare un suo dipendente, che la derubava, ha provato a dargli fiducia ancora una volta: Patience racconta che durante il trasferimento del pollame dal vecchio al nuovo allevamento, si era reso necessario che qualcuno degli operai rimanesse per la notte al vecchio allevamento. Si offrì prontamente proprio quel giovane per il quale era già pronta la lettera di licenziamento. Patience ha voluto dargli fiducia ancora una volta. Andando oltre le più oscure previsioni, il giovane da quella sera si comportò con maggiore serietà ed ora è diventato uno dei suoi collaboratori più fedeli. (Fondi, Zanzucchi, 2003, 504-505)

Le testimonianze di queste imprenditrici, che conducono le loro aziende secondo lo spirito della cultura del dare, evidenziano che mettendo in pratica nella vita lavorativa quotidiana, con semplicità e volontà: la reciprocità, il dono, la condivisione ogni azione singola e/o comunitaria si trasforma in bene, nel bene comune che coinvolge uomini e donne, quel bene comune che promettono di realizzare i politici senza tuttavia quasi mai attuarlo veramente.

Capitolo Settimo

I POLI EDC NEL MONDO

7.1 Una precisa visione dei Poli Industriali

Pino Quartana (1992) responsabile del Movimento <Umanità Nuova> diramazione del Movimento dei Focolari, propone di fare “un passo indietro nel tempo di 30 anni, per tornare a qualcosa che era successo ad Einsiedeln” cittadina svizzera nota per l’abbazia benedettina, che

ospita un grande santuario mariano, ricordando in proposito le parole di Chiara Lubich sull'episodio (1992, 14):

Un giorno guardavamo dall'alto di una collina, nel sole sfolgorante, l'imponente complesso dell'abbazia con al centro la bellissima chiesa dove i monaci pregano, i caseggiati ai due lati dove abitano e studiano, la scuola, i terreni circostanti dove lavorano e allevano il bestiame. E vedevamo realizzato lì veramente l'Ideale dell'*ora et labora* di San Benedetto. Ci veniva d'ammirare i santi fondatori come lui, che dopo secoli e secoli sono ancora vivi nelle loro realizzazioni. Davanti a quella splendida visione affiorò nei nostri cuori un'altra immagine che ci sembrava indicasse una volontà di Dio per il nostro Movimento: una cittadella moderna vera e propria, con case, scuole, ma anche industrie, aziende, dove testimoniare che cosa sarebbe il mondo se tutti vivessero l'amore evangelico. Fu un'intuizione fortissima. Alcuni anni dopo, a Loppiano, nei pressi di Firenze, sorgeva la prima delle nostre cittadelle, e poi via via in tutto il mondo tutte le altre.

Il sociologo Sorgi, aggiunge per spiegare quella che viene considerata la radice dell'Economia di Comunione, che insieme alla comunione dei beni dei primi cristiani, anche la vista dell'abbazia di Einsiedeln, "ha concorso a stimolare l'autrice del Progetto di EdC, affinché l'esperienza di Trento degli anni quaranta maturasse in aspetto e sostanza di nuovo modo di agire socio-economico, inserito nel moderno e ispirato dal carisma dell'unità". (Sorgi, 1992, 79)

In conclusione possiamo affermare che prima sono nate le "cittadelle" dove l'amore scambievole è la legge della città, poi i Poli industriali dove quell'amore scambievole diviene servizio alla comunità.

7.2 Nascita dei Poli industriali di EdC

La nascita e lo sviluppo dell'Economia di Comunione ha portato alla necessità di realizzare Poli imprenditoriali che dessero visibilità al Progetto e fossero punto di riferimento per le imprese ad esso aderenti.

Maria Gabriella Baldarelli, docente di Economia Aziendale all'Università di Bologna afferma che:

Di là dalle caratteristiche, che possono avvicinare i Poli industriali di EdC a forme di aggregazione già conosciute, ci sembra di individuare delle peculiarità nel progetto di EdC rispetto ad altri raggruppamenti aziendali. La prima riguarda la contemporanea estensione a più aziende, nello stesso luogo, di quella che è la capacità di accumulare capitale relazionale ed umano. Essa si traduce concretamente, da un lato, in un aumento della produttività e quindi dell'efficienza di tali aziende, in secondo luogo, conseguente al primo, nella possibilità di incrementare posti di lavoro, in terzo luogo nel rispetto e nella tutela dell'ambiente circostante.

(Baldarelli, 2004, 69)

I poli industriali di EdC sono sorti inizialmente nei Paesi più poveri, proprio per dare un contributo concreto per risollevare le situazioni di povertà di tali Paesi. La località di insediamento è in genere situata vicino alle “cittadelle” del Movimento dove è già presente un nucleo residenziale di famiglie, che sono accomunate dalla “cultura del dare”. La formazione di un Polo industriale inizia attraverso la costituzione di una Società per Azioni che, oltre ad impegnarsi ad acquistare i terreni per costruire i capannoni finalizzati agli insediamenti produttivi, s'impegna a fornire i servizi di *start up* e di consolidamento delle aziende che vi s'insedieranno ed anche per realizzare attività di formazione per la diffusione dei principi ispiratori dell'EdC.

7.3 Il Polo “Spartaco”

Il primo Polo industriale è nato in Brasile. In seguito in Argentina, e ora si stanno sviluppando in Belgio e in Italia. Sono costituiti sia da aziende già operanti in precedenza in altri luoghi, che decidono di

insediarsi nella località sede del Polo, sia da aziende costituite appositamente in quella zona, per far parte del Polo.

Il “Polo Spartaco” nei pressi della cittadella Ginetta a San Paolo del Brasile, secondo le parole di Chiara Lubich (1992) doveva essere un laboratorio pilota:

Cominciamo da questa cittadella brasiliana, per partire da un punto del mondo dove i problemi sociali sono particolarmente drammatici, ma dove lo sforzo per affrontarli è più intenso. Sappiamo poi che l'esempio trascina. (1992,16)

L'immediatezza del popolo brasiliano si è concretizzata nella costituzione di un gruppo di persone che immediatamente si dichiarano disposte a lavorare per mettere in pratica quest'idea. E' stata fondata una società per azioni (nel 1993) l'ESPRI S.A. incaricata di gestire il nascente Polo. Oggi gli azionisti dell'ESPRI S.A. sono 3.250, e la maggior parte di loro è motivata dalle finalità del Progetto e non necessariamente sono persone facoltose, anzi tra loro ci sono anche persone povere.

L'ESPRI S.A. acquistò un terreno di 34.446 mq e vi costruì un primo capannone. La prima azienda che si è trasferita al Polo industriale, nel 1994, è stata “La Tunica” una piccola azienda a conduzione familiare che aveva la sua sede in una città vicina. Ora nel 2008 le aziende installate nel Polo Spartaco sono nove (Baldarelli, 2004, 68-70).

Oltre “La Tunica” che produce confezioni, vi è la “Rotogine” che produce fosse asettiche, serbatoi per l'acqua e materiale plastico di vario genere. L'<Eco-Ar> che produce prodotti per la pulizia. “La Predite” che distribuisce prodotti farmaceutici e l'<Uniben> che si occupa di fornire finanziamenti, attraverso soprattutto il microcredito, sia alle imprese del Polo, sia ad altre aziende sia ne manifestano la necessità.

7.4 Il Polo “Ginetta”

Il 18 agosto del 2007, dopo cinque anni d’intenso lavoro, in occasione del Congresso Regionale dell’Economia di Comunione, si è inaugurato nel municipio della città di Igarassu, vicino Recife, nello Stato del Pernambuco, il Polo Produttivo EdC intitolato a Ginetta Calliari, una delle prime focolarine che arrivò in Brasile nel 1958. Esso sorge a tre km dalla cittadella “Santa Maria”, su un terreno di oltre otto ettari, in cui possono trovare spazio dieci aziende per trecento posti di lavoro, una speranza per il territorio circostante che soffre di una diffusa indigenza.

Il Dott. Lins, Rettore dell’Università Federale del Brasile, presente all’inaugurazione commentava:

Uno degli aspetti più rilevanti della nascita del Polo è che può fornire agli imprenditori un esempio di rispetto sia dell’ambiente sia dell’integrità delle persone, valorizzando ciascuno come attore di questo Progetto, che cambia l’attuale visione del datore di lavoro e del lavoratore, secondo cui, il profitto va al datore di lavoro ed al lavoratore rimane l’onere del portare avanti l’azienda.

(Bandeira, 2007a, 5-7)

Presente anche il senatore Marcos Maciel (già vice presidente del Brasile) che a sua volta commentava:

Io credo che il Polo sia importante per prima cosa perché crea posti di lavoro, migliora le attività economiche e di conseguenza aiuta ad ampliare i meccanismi d’azione sociale e la creazione di una società più giusta. Un’esperienza nuova che non si basa solamente sul profitto, ma cerca il bene comune. È un’esperienza che opera secondo i principi evangelici, che non cercano solo i beni materiali, ma creano anche le condizioni per una società più umana, più integrata e soprattutto con meno disuguaglianze.

7.5 Il Polo dell'Amazzonia

La Mariapoli “Gloria”, una delle 33 cittadelle del Movimento dei Focolari nel mondo, è situata nel nord del Brasile a 30 km da Belém, porta d’entrata dell’Amazzonia. Ha una superficie di 44 ettari e un Centro Congressi con sale per 550 persone e 276 posti letto. Nell’ultimo anno ha ospitato 6284 persone, gli abitanti stabili sono 111 e 16 le famiglie che animano varie attività sociali (Vidal, Feio, 2007, 18-19).

Una delle opere sociali più rilevanti della Mariapoli “Gloria” è il NEF (Núcleo Educacional Fiore) che si occupa di 289 bambine e bambini provenienti dai quartieri poveri dei dintorni, dall’età della scuola materna fino alla terza classe elementare. Il suo funzionamento è sostenuto dal sostegno a distanza (SAD) organizzato a livello internazionale dal “Movimento Famiglie Nuove” del Movimento dei Focolari. Questa Scuola è orientata dalla “pedagogia dell’unità” che ha come base vivere la fraternità nel rispetto della dignità di ciascuno attraverso un rapporto vero e aperto. Nel NEF opera anche un Centro Polivalente per l’assistenza e l’educazione sanitaria per i bambini e per i genitori. Si organizzano corsi di taglio e cucito per le mamme degli alunni e corsi d’informatica aperti a giovani e adolescenti del territorio circostante, utile per dar modo di trovare un lavoro.

Nella cittadella sono nate in questi anni piccole attività che danno lavoro a cinquantasei persone e occasione di addestramento professionale: l’atelier “Il Giglio”, la panetteria-gelateria “Gioia”, e un consultorio di fitoterapia.

Sempre nei pressi del nascente Polo c’è un’azienda di Dolci e Marmellate di frutti tropicali, che danno lavoro a 18 dipendenti diretti.

L'azienda quando è nata in modo artigianale per aderire al progetto d'EdC, i dipendenti erano solo tre, oggi con un'ulteriore occupazione indotta sono 48 i lavoratori, per lo più contadini.

Sempre nella stessa area del futuro Polo che ingloberà queste aziende, c'è la fabbrica di floricoltura "Il Germoglio" avviata quale progetto sociale di giardinaggio e composizione di fiori tropicali per dare formazione professionale a giovani e ragazze della zona. Il progetto è stato inizialmente finanziato dall'associazione "Azione per un mondo unito" ma anche se attualmente tramite la vendita dei fiori tropicali si è raggiunto un equilibrio economico, questo non è ancora autosufficiente per quanto riguarda l'auto finanziamento dei Corsi di formazione, per questo fine "Il Germoglio" continua a ricevere aiuti.

Chiara Lubich (2007) al nascente Polo ha inviato il seguente messaggio:

Sembra maturo il tempo per un Polo industriale di cui avete già il terreno e alcune piccole aziende. Il nome ECAMN (Economia di Comunione dell'Amazzonia e Mezzo Norte) da voi proposto per la società per azioni che dovrà gestire il Polo, mi sembra appropriato. Intitolerei il nascente Polo a "François Neveux" il volontario imprenditore ora in Paradiso che tanto aveva amato il Brasile.

François Neveux, d'origine francese, è stato uno dei primi imprenditori che nel 1991, accolse subito l'invito di Chiara Lubich a adoperarsi per aiutare chi era nel bisogno, investì in Brasile andando contro ogni logica del profitto. (Vidal, Feio, 2007, 18-19)

7.6 Il Polo "Lionello" in Italia

Il 28 ottobre 2006 è stato inaugurato il Polo "Lionello" in località Burchio vicino a Loppiano (Incisa Valdarno - Firenze), alla presenza di autorità civili, religiose e ai 5600 soci della E. di C. S.p.A. società

per azioni, scrive Cecilia Mannucci sulla rivista di *EAC* (2004, 13). La Presidente della E. di C. S.p.A. Cecilia Cantone ha promosso per l'evento un Convegno di studi "Segni di fraternità in economia" con i contributi della sociologa Vera Araújo, della Dott.ssa Adriana Cosseddu (docente di diritto) e dell'economista Luigino Bruni (Cantone, 2006, 16).

Il Polo Lionello prende il nome dal magistrato Lionello Bonfanti, uno tra i primi focolarini, che ha costruito e vissuto per molti anni nella cittadella di Loppiano.

Ho visitato il Polo, per la seconda volta nel dicembre 2007, dopo averlo visitato una prima volta nel dicembre 2006, e le notizie qui di seguito esposte sono state raccolte durante questa visita, attraverso materiale informativo a disposizione del pubblico in visita al Polo (dépliant illustrativi stampati in occasione dell'inaugurazione) e da colloqui informali con i cittadini di Loppiano, con gli imprenditori presenti al Polo. Si tratta in ogni caso d'informazioni che ho poi trovato pubblicate sulla rivista *EAC* di cui mi sono servita per esporre quanto segue.

7.6.1 Nascita e primi sviluppi del Polo "Lionello"

L'edificio del Polo "Lionello" è una struttura agile e armoniosa fatta a semi-arco: come due braccia aperte ad accogliere, questo il significato che hanno voluto dare gli architetti alla struttura. Si sviluppa su una superficie di 9600 mq coperti ed ospita, attualmente, 18 aziende di vari settori merceologici e di servizio che aderiscono al progetto di EdC. All'interno vi sono aule per riunioni, per corsi, per colloqui, una sala di 48 mq con 20/25 posti a sedere, per riunioni, incontri d'affari, gruppi di lavoro, conferenze stampa e tavole rotonde. La sala dispone di tavoli quadrati modulari (che nella collocazione standard formano

un unico tavolo riunioni di 390x130 cm) per cui all'occorrenza possono essere utilizzati anche separatamente come "isole" di lavoro. Un'altra sala di 75 mq, con 45/50 posti a sedere e attrezzata per convegni (impianto d'amplificazione audio, microfoni da tavolo e senza fili, schermo, collegamento wireless, connessione ADSL ecc.). Si può usufruire di videoconferenza, audio-conferenza, conferenza via web. La flessibilità degli spazi e dell'organizzazione consentono di soddisfare esigenze diverse secondo il tipo d'evento da realizzare. Ogni sala dispone di aria condizionata e di illuminazione graduabile. È disponibile oltre alla reception generale al piano terra una seconda "reception dedicata" al primo piano che può essere attivata a richiesta. È disponibile uno *staff* in grado di organizzare eventi con modalità "chiavi in mano" offrendo i seguenti servizi: *call-center*, segreteria convegni, stampati promozionali, stampa inviti e relativa postalizzazione, stampati di supporto (riproduzione dispense, programmi, attestati di partecipazione ecc.) cartellonistica e addobbi floreali, attrezzature audio e video di qualsiasi livello, servizi fotografici, hostess plurilingue.

All'organizzazione meeting è affiancato anche il servizio di prenotazione alberghiera presso strutture convenzionate, oltre che di ristorazione interna in grado di proporre coffee break, aperitivi, brunch, cene o pranzi a buffet.

La galleria di 275 mq offre un suggestivo spazio, parzialmente coperto, alto oltre 8 metri accessibile direttamente dall'esterno, sul quale si affacciano negozi e laboratori. La galleria è collegata alla hall da una grande parete a vetrata apribile che permette di usufruire, a richiesta, dei servizi di reception generale. Negli spazi comuni al piano terra è presente un'esposizione permanente delle aziende italiane. Al primo piano e in alcune zone del piano terra sono a

disposizione spazi per l'allestimento di mostre o esposizioni temporanee.

7.6.2 Le aziende del Polo

Le aziende già presenti sono la “Fantasy” che confeziona prodotti per l'infanzia; “Terre di Loppiano”, con vendita di prodotti agroalimentari biologici e per intolleranze alimentari; i “Gigli del Campo” un originale atelier d'abbigliamento; la “Enertech” impiantistica del clima, impianti solari e manutenzione; “Dulcis in fundo” una gelateria e pasticceria artigianale, già molto nota nella zona; l’“Arcobaleno Valdarno” che propone prodotti per l'ufficio, la scuola e l'informatica, e libreria; la “Philocafè” un bar-caffetteria (con vendita anche di filati) dove si può sostare ai tavoli per un caffè, per leggere un libro o per imparare a lavorare a maglia (sì proprio così!), si perchè in pratica nello stesso spazio (anche se in parte separato) c'è la cartoleria Arcobaleno; la “Tabor Art” è un atelier d'artistico arredo in ferro battuto; la “Creativa”, azienda per la sicurezza sul lavoro, d'ingegneria civile e ambientale; la “Casali” tutte le forme delle porte di cristallo; “Azur” arte e artigianato in legno, tutto per l'infanzia; “Ad Finsimel” costruzioni ed impianti; “Città Nuova” gruppo editoriale per la cultura dell'unità; “Leone srl” forniture per hotellerie & ristorazione; “E. di C. S.p.A.” società di gestione e coordinamento del Polo “Lionello”.

L'atmosfera che si respira è quella di una grande novità e di un grande entusiasmo, e nello stesso tempo si comprende che di strada ce n'è ancora molta da fare, ma la solidarietà tra le aziende già presenti, anche con tutte le loro problematiche è più che evidente. Queste aziende hanno in comune il desiderio di rendere visibile un progetto a

dimensione mondiale per dare una risposta concreta alle richieste di giustizia ed equità che giungono in diversi modi da ogni latitudine.

7.7 E. di C. S.p.A. e prospettive future

L'E. di C. S.p.A. nel 2004 ha raggiunto il numero di 5600 soci appartenenti a 1800 comuni diversi, di varie regioni italiane, con un capitale di 5 milioni di euro (Manzo, 2004, 10).

Giovanni Mazzanti, giornalista, (2003) ha rivolto alcune domande a Cecilia Mannucci, uno degli amministratori delegati dell'E. di C. S.p.A.:

G.M.: Come state utilizzando il capitale raccolto e non ancora utilizzato?

C.M.: Lo abbiamo investito in prodotti finanziari che offrono il massimo introito compatibile con la piena tutela del capitale, introito utile a far fronte alle spese di gestione correnti e di raccolta del capitale.

G.M.: Il progetto è bello, ma sembra molto impegnativo finanziariamente, e quindi, probabilmente, per far quadrare i conti sarete obbligati ad esigere dalle aziende che si insedieranno affitti alti?

C.M.: Bello non significa necessariamente ricco si può costruire bene, tenendo presente il decoro e la dignità di chi vi lavorerà, senza spendere di più. È così avviene per la nostra struttura, che ha costi inferiori a quelli dei normali capannoni industriali, senza togliere nulla che sia necessario. Alle aziende saranno applicati affitti sulla media del mercato della zona secondo la tipologia richiesta. Abbiamo calcolato che con tali ricavi saranno coperte le spese di gestione lasciando un margine di utile, il che è un risultato considerevole. Solitamente simili Poli produttivi nascono per intervento pubblico, con notevoli investimenti a fondo perduto e contributi comunitari.

(Mazzanti, 2003, 10)

Il Polo “Lionello”, quindi, vuole essere come un bimbo appena nato, perfetto in tutte le sue caratteristiche di piccolo uomo deve solo crescere per dimostrarlo.

Conclusioni

Verso un nuovo paradigma. L' homo donator

Lo sviluppo umano di cui ha parlato Sen (1998, 17) per la sociologa brasiliana Vera Araújo, può condurre alla nascita di una nuova concezione antropologica, nella quale è presente una particolare tipologia di individuo sociale, un “uomo nuovo”, afferma la sociologa, in grado di aggiungere alle sue dimensioni moderne, di produttore e consumatore, un qualcosa, un di più che lo aiuti e lo spinga ad aprirsi all'alterità e lo liberi dalla chiusura e dall'egoismo.

Ci vuole un tipo d'uomo che possiamo chiamare <*Homo donator*> capace di esercitare nelle attività pubbliche e in particolare in quelle economiche, il dono, la condivisione. Solo così si può tracciare una cultura nuova, che esprima una visione dell'uomo e della società rispondente alle attese, ai desideri, alle richieste, alle necessità che il momento storico pone. (Araújo, 1999, 18)

Nella “cultura del dare” conoscere e vivere la dimensione del donarsi e del dono è essenziale alla sostanza e all'esistenza della persona. La cultura del dare ingloba una sua concezione della persona vista sia nella sua essenza (l'uomo nel suo relazionarsi come centro e fine di ogni realtà e attività) sia in tutta una serie di atteggiamenti e comportamenti che caratterizzano le relazioni umane (Araújo, 1999, 19).

Il teologo tedesco Klaus Hemmerle a tale proposito afferma:

Il nostro rapporto reciproco non significa soltanto essere cortesi l'uno con l'altro, ma significa avere tutto in comune con gli altri; fondamentalmente significa: vivere un'unica vita indivisibile.

(Hemmerle, 1998, 39-40)

Individualità e socialità s'incontrano nel dono di sé, del proprio essere e nella circolazione dei beni spirituali e materiali necessari allo sviluppo, alla crescita e alla maturazione di tutti. Non ogni tipo di "dare" porta alla cultura del dare, afferma Vera Araújo. C'è un "dare" che è inquinato dalla volontà di potenza. È un atto carico di desiderio di dominio se non di vera e propria oppressione sui singoli e sui popoli. È un "dare" solo apparente. C'è un "dare" che cerca soddisfazione e compiacimento nell'atto stesso del dare. È un dare vanitoso, pieno di vanagloria, espressione di egoismo e culto della propria personalità. In queste condizioni, chi riceve percepisce questo atto di dare come un'umiliazione, un'offesa. C'è un "dare" utilitaristico, interessato, che cerca il proprio tornaconto, il proprio profitto. Non è un dare che crea una cultura nuova.

C'è infine il "dare" che i cristiani chiamano evangelico.

La Lubich si domanda "Cos'è questa cultura del dare? È la cultura del Vangelo, perché noi il dare l'abbiamo capito dal Vangelo, c'è scritto – date e vi sarà dato e vi sarà messo in grembo una misura piena, pigiata e traboccante – È quello che sperimentiamo quotidianamente" (Lubich, 1997, 3).

Il dare evangelico a cui l'EdC s'ispira tende a presentarsi come l'espressione di una gamma di valori che definiscono l'atto stesso del dare: gratuità, gioia, larghezza, abbondanza, disinteresse, sottraendolo da rischi e pericoli di essere frainteso, o strumentalizzato.

La cultura del dare si concretizza in una vera e propria “arte del dare” (Lubich, 1999) in cui le relazioni umane tendono ad essere vicendevoli e reciproche, vissute come dono e continuo donarsi, indirizzate verso la comunione e sinonimo di unità (Araújo, 1999, 20). Chi è l’*homo donator* per i membri del Movimento dei Focolari? É chi aderisce all’ideale d’uomo proposto da Chiara Lubich, in sintesi: l’uomo che dona, l’uomo che ama, un artista del dare.

Chi ama, afferma la fondatrice dei Focolari, ama l’altro con il cuore di carne, nella concretezza “avevo fame e mi hai dato da mangiare” (Mt. 25,35) e nell’assoluta credenza dell’uguaglianza di tutti gli uomini “non c’è né greco, né giudeo, né uomo, né donna, tutti i figli della luce sono uguali” (S. Paolo).

Osserviamo come il popolo del Vangelo agisce nel suo spazio sociale. Lo spazio sociale dove si muovono i “focolarini” è anzitutto la loro comunità e poi la più vasta comunità umana.

I “focolarini”, “nutriti” della Parola di Vita sviluppano una mentalità nuova, un atteggiamento rinnovato, che li rende capaci di rapporti basati su una dimensione relazionale positiva, gratuita, fraterna. Una relazionalità aperta alla comunione, al “noi”.

Una relazione, come rileva il teologo tedesco Hemmerle (1998, 45) di reciprocità, del “noi” che tuttavia non dissolve l’io e il tu, ma li costituisce.

In tale contesto, individualità e socialità s’incontrano nel dono di sé, del proprio essere e nella circolazione dei beni spirituali e materiali necessari allo sviluppo, alla crescita e alla maturazione di tutti.

L’*homo donator*, dunque, nuovo attore sociale, agisce ispirato dalla cultura del dono che lo anima. Il vissuto viene condiviso continuamente persino a livello planetario, infatti, sia nei piccoli gruppi di persone che nelle grandi manifestazioni regionali, nazionali e internazionali, le diverse esperienze di vita sono messe in comune

per un reciproco aiuto e beneficio. Vediamo in pratica: quando un membro del Movimento si pone di fronte all'altro (persone adulte, bambini, sconosciuti, lo straniero, i genitori, l'amico/a, il collega, il fidanzato, il capoufficio, insomma tutti) lascia, per così dire, che la sua natura individualista ed egoista ispirata al dono di sé, apra per amore, uno "spazio" all'altro. Nella letteratura focolarina questo concetto si esprime con il "fare il vuoto di sé" per accogliere l'altro senza riserve. Questo tipo d'accoglienza totale fa sentire l'altro libero, compreso, stimato, in ultima analisi amato. Il "vuoto di sé", a prima vista potrebbe sembrare un impoverimento della persona e una spersonalizzazione, al contrario, ciò viene ritenuto dai membri dei "focolari" un arricchimento, una piena realizzazione. Chiara Lubich pone l'accento su quest'aspetto citando San Paolo "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" e i frutti che ne scaturiscono da questo "alloggiare" Cristo in loro sono: luce, gioia, pace, conoscenza, sapienza.

In quest'ottica si vive secondo la convinzione che occorre "farsi uno", in pratica dimenticare di se stessi per vivere totalmente ciò che vive l'altro: un dolore, una preoccupazione, un problema, una gioia, ma anche perdendo il proprio tempo con gli altri, o una propria idea, o una propria visione delle cose ecc. Questo atteggiamento e tale gratuità, avrà come conseguenza una risposta positiva dall'altro a breve o a lungo termine.

Chi s'impegna a vivere così è cosciente che il rapporto con l'altro, afferma lo studioso Luigino Bruni (2007), ci procura una <ferita>, ma è "una ferita che non può essere scissa dalla relazionalità per cui la persona è costituita, la natura umana per la sua stessa essenza è relazione, è reciprocità" e nell'amarsi a vicenda, nel dono continuo delle proprie diversità che si trova la gioia, l'armonia, la realizzazione.

Relazione e reciprocità, dono di sé e gratuità, accoglienza e solidarietà, condivisione e fraternità sembrano essere gli elementi essenziali nella vita delle comunità umane di ieri e d'oggi. Come già individuato da Marcel Mauss (e Malinowski) e così difeso nella contemporaneità da Alain Caillé (Godbout, Latouche) e dagli altri studiosi del Movimento del MAUSS: il dono e il donare assurgono a fondamento delle relazioni umane. Così nell'*homo donator* le relazioni tra gli uomini e le donne d'oggi tendono ad ispirarsi al dono, alla reciprocità, alla comunione.

Dal punto di vista antropologico, pare che un nuovo paradigma stia emergendo, partendo dal concetto base di Mauss si è fatto un passo successivo: dal dono come relazione individuale al dono come relazione comunitaria.

Bibliografia

- Andringa L., 2007, “Rapporto sulla gestione degli utili di EdC” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 27, Roma, Città Nuova, p. 16.
- Antonio R.H.S.R., 2005, “La Famiglia della Feito por nos” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 23, Roma, Città Nuova, p. 18.
- Araújo V., 1992, “Dottrina sociale della Chiesa ed economia di comunione”, in *Nuova Umanità*, n. 80-81, Roma, Città Nuova, p. 33-53.
- Araújo V., 1999, “Quale persona e quale società per l’Economia di comunione?” in *Nuova Umanità*, n. 126, Roma, Città Nuova, p. 621-630.
- Baldarelli M. G., 2004, “L’Economia di Comunione: un “nuovo” modo di “essere” azienda tra etica e globalizzazione” in Bruni L., Crivelli L., *Per una economia di comunione - un approccio multidisciplinare*, Roma, Città Nuova, p. 52-81.
- Bandeira A. L., Ferreira de Araujo I., 2007a, “Si inaugura il Polo Ginetta” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, Roma, n. 26, Città Nuova, p. 5-7.
- Bandeira A. L., 2007b, “Da indigente a imprenditrice” *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 26, Roma, Città Nuova, p. 14-15.
- Barlocchi A., 2004, “Gli sviluppi del Polo Solidaridad”, in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 20, Roma, Città Nuova, p. 13-16.
- Boas F., 2001, *L’organizzazione sociale e le società segrete degli Indiani Kwakiwiltl*, Roma, CISU, ed. orig. 1897.

- Bozzani C., 2003, "Lettere dal Mondo" in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, Roma, Città Nuova.
- Bozzani C., 2004, "Lettere dal Mondo" in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, Roma, Città Nuova.
- Bozzani C., 2005, "Lettere dal Mondo" in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, Roma, Città Nuova.
- Burckart H., 1999, "Sviluppo sostenibile e management: Elementi per un nuovo paradigma di gestione", in *Nuova Umanità*, n.126, Roma, Città Nuova, p. 667-687.
- Burckart H., 2004, "Sviluppo sostenibile e cultura del dare" in Pelligra V., Ferrucci Antonella, *Quaderni di Economia di Comunione una cultura nuova*, Genova, AIEC, p. 123-125.
- Brundtland G. H., 1991, *Our common future*, Commissione WCED, New York, Oxford University Press, p. 13-43.
- Bruni L., 1999, *Economia di Comunione per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, p. 17-26.
- Bruni L., 2003, *Economia di Comunione, un'esperienza di fraternità nell'età della globalizzazione*, Roma, Città Nuova, p. 1-18.
- Bruni L., 2004a, "Verso una Teoria di Economia di Comunione" in Pelligra V., Ferrucci Antonella, *Quaderni di Economia di Comunione - una cultura nuova*, Genova, AIEC, p. 36-39.
- Bruni L., 2004b, *L'Economia la felicità e gli altri - Un'indagine su beni e benessere*, Roma, Città Nuova.
- Bruni L., 2006, *Il prezzo della gratuità*, Roma, Città Nuova.
- Bruni L., 2007, *La ferita dell'altro*, Trento, Il Margine.
- Bruni L., 2008, "Prendersi cura" in "*Città Nuova*", anno LII, n. 12, Roma, Città Nuova, p. 19.

- Buonuomo V., 1992, "L'economia di comunione via per l'unità dei popoli",
in *Nuova Umanità*, n. 80-81, Roma, Città Nuova.
- Caillé A., 1991, *Critica della ragione utilitaria*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Caillé A., 1998, *Il terzo paradigma*, Torino, Bollati Boringhieri, ed. orig. 1998.
- Cantone C., 2006, "Si inaugura il Polo Lionello Bonfanti" in *Economia di
Comunione - una cultura nuova*, n. 24, Roma, Città Nuova, p. 16.
- Coda P., 1998, "Dio e la creazione", in *Nuova Umanità*, n. 115, Roma, Città
Nuova, p. 67-68.
- Cola S., 1985, *Chiara Lubich*, n. 24 (Collana Campioni), Torino, Elle di Ci.
- Di Cristofaro Longo G., 1993, *Identità e cultura. Per un'antropologia della reciprocità*,
Roma, Studium.
- Drucker P. F., 1994, *La società Postcapitalista*, Milano, Sperling e Kupfer, ed.
orig. 1993.
- Ferrucci Alberto, 1999, "Per una diversa dimensione dell'economia:
l'esperienza economia di comunione", in Bruni, *Economia di Comunione -
per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, p. 27-35.
- Ferrucci Alberto, 2001, *Per una globalizzazione solidale - Verso un mondo unito*,
(Documento di Genova), Roma, Città Nuova.
- Ferrucci Alberto, 2004a, "EdC: le sfide del duemila intervista a Stefano
Zamagni sull'economia di comunione", in Pelligra V., Ferrucci
Antonella, *Quaderni di Economia di Comunione - una cultura nuova*, Genova,
AIEC, p. 15-22.
- Ferrucci Alberto, 2004b, "Imprese EdC, Cultura di Comunione ed
investimenti immateriali", in Bruni L., Crivelli L., *Per una economia di
comunione - un approccio multidisciplinare*, Roma, Città Nuova, p. 33-48.
- Fondi E. M., Zanzucchi M., 2003, *Un popolo nato dal Vangelo*, Milano, San
Paolo.

- Giaccone G., 1994, "Il pensiero di Paolo di Tarso per l'impegno cristiano allo sviluppo sostenibile e la sua attuazione oggi", in *Atti XIII convegno Internazionale Mare e Territorio "Ambiente Mediterraneo e Sviluppo sostenibile"*, Lega Navale Italiana di Agrigento, p. 73-81.
- Giaccone G., 2002, "Ecologia, Economia di Comunione e sviluppo sostenibile: riflessioni di un ecologo" in Bruni L. Pelligra V., *Economia come impegno civile - Relazionalità, ben-essere ed Economia di Comunione*, Roma, Città Nuova, p. 279-293.
- Giovanni Paolo II, 1988, *Mulieribus Dignitatem*, lett. enc., Torino, Paoline.
- Godbout J. T., 1998, *Il linguaggio del dono*, Tonino, Bollati Boringhieri, ed. orig. 1996.
- Golin E., Parolin G., 2003, *Un'Impresa a più dimensioni - Strategie e bilancio secondo il metodo RainbowScore*, Roma, Città Nuova, p. 86-91.
- Golini A., 1991, *Popolazione e risorse naturali nel mondo*, relazione e intervista alla Radio Vaticana (24/11/91), nell'ambito della Settimana di Studi presso la Pontificia Accademia delle Scienze, Roma.
- Gui B., 1999, "Organizzazioni produttive con finalità ideali e realizzazione della persona: Relazioni interpersonali e orizzonti di senso", in *Nuova Umanità*, n. 126, Roma, Città Nuova, p. 713-730.
- Gui B., 2004, "L'Interesse pubblico servito dai privati", in Pelligra V., Ferrucci Antonella, *Quaderni di Economia di Comunione una cultura nuova*, Genova, AIEC, p. 29.
- Hemmerle K., 1998, *Partire dall'unità*, Roma, Città Nuova, p. 45-46.
- Keynes J. M., 1991, *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, Torino, Bollati Boringhieri, ed. orig. 1930.
- Klock J., 2004, "EdC negli Stati Uniti" in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 20, Roma, Città Nuova, p. 17.

- Lévi Strauss C., 2000, "Introduzione di Claude Lévi Strauss all'opera di Marcel Mauss", in Mauss M., *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, ed. orig. 1950.
- Lubich C., 1984, "Economia e lavoro nel Movimento Umanità Nuova" in *Atti del Convegno - Il Lavoro e l'economia oggi nella visione cristiana -*, Roma, Città Nuova.
- Lubich C., 1985a, "Lagrima e stelle" in Cola S., *Chiara Lubich*, n. 24 (Collana Campioni), Torino, Elle di Ci, p. 11.
- Lubich C., 1985b, "Sotto i bombardamenti in patto di amore scambievole" in Cola S., *Chiara Lubich*, n. 24 (Collana Campioni), Torino, Elle di Ci, p. 12.
- Lubich C., 1991, *Regolamento del Movimento Umanità Nuova*, Roma, Città Nuova, p. 9-20.
- Lubich C., 1992, "L'idea il progetto", in Quartana P., *"L'Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich"*, in Nuova Umanità, n. 80-81, Roma, Città Nuova, p. 16.
- Lubich C., 1997, "Date e vi sarà dato" in *Economia di Comunione - una nuova cultura*, n. 6, Roma, Città Nuova, p. 3.
- Lubich C., 2004, "Dare dignità ad una vocazione" in Pelligra V., Ferrucci Antonella, *Economia di Comunione una cultura nuova*, Genova, AIEC, p. 35.
- Lubich C., 1999a, "L'esperienza <Economia di Comunione> dalla spiritualità dell'unità una proposta di agire economico", (Strasburgo 31/5/99), in Bruni, *Economia di Comunione - per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, p. 9-15.
- Lubich C., 1999b, "Lezione tenuta in occasione del conferimento della Laurea Honoris causa in Economia", in *Nuova Umanità*, Roma, Città Nuova, p. 7-18.
- Lubich C., 2000, "Lezione per la laurea honoris causa in Economia e commercio" in Moramarco V., Bruni L. (a cura di), *Economia di*

- Comunione - verso un agire economico a misura di persona*, Milano, Vita e Pensiero, p. 11-21.
- Lubich C., 2003, “Nascità di una spiritualità”, in Fondi E.M., Zanzucchi M., *Un popolo nato dal Vangelo*, Milano, San Paolo, p. 9-36.
- Lubich C., 2007, *Statuti Generali*, Roma, Città Nuova.
- Lubich C., Giordani I., 2007, *Erano tempi di guerra*, Roma, Città Nuova.
- Maggi M., 2005, “I primi imprenditori del Polo Lionello” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 23, Roma, Città Nuova, p. 13.
- Malinowski B., 2004, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri, ed. orig. 1922.
- Mannucci C., 2004, “Il Polo Lionello inizia a popolarsi” in *Economia di Comunione - una nuova cultura*, n. 21, Roma, Città Nuova, p. 13.
- Manzo C. e G., 2004, “Polo Lionello: assemblea 2004”, in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 20, Roma, Città Nuova, p. 10.
- Margalit A., 1998, *La società decente*, Milano, Guerini e Associati, ed. orig. 1998.
- Mauss M., 2000, *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, ed. orig. 1950.
- Mauss M., 2000, “Saggio sul Dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche”, *estratto dall'année sociologique, 1923-24*, in Mauss M., *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, ed. orig. 1950.
- Mazzanti G., 2003, “Polo Lionello: a che punto siamo?” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 19, Roma, Città Nuova, p. 10.
- Mazzanti G., 2004, “Le scuole EdC nel mondo”, in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 21, Roma, Città Nuova, p. 23.
- Molteni M., 1999, “I problemi di sviluppo nelle imprese - a movente ideale -”, in *Nuova Umanità*, n. 126, Roma, Città Nuova, p. 689-711.
- Moramarco V., 2000, “Motivazione per conferimento della laurea honoris causa a Chiara Lubich” in Moramarco V., Bruni L. (a cura di) *Economia*

- di Comunione - verso un agire economico a misura di persona*, Milano, Vita e Pensiero, p. 7.
- Neveux F., 2002, “Etablissements Neveux Sarl: imprenditore per gli altri” in Moramarco V., Bruni L. (a cura di) *Economia di Comunione - verso un agire economico a misura di persona*, Milano, Vita e Pensiero, p. 95-97.
- Notiziario AMU, 2005, *AMU Notizie*, n. 4; Marino RM, Santa Lucia.
- Notiziario AMU, 2006, *AMU Notizie*, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4, Marino RM, Santa Lucia.
- Notiziario AMU, 2007, *AMU Notizie*, n.4, Marino RM, Santa Lucia.
- Pelligra V., 2004, “Un modello ricco di agente economico” in Pelligra V., Ferrucci Antonela, *Quaderni di Economia di Comunione una cultura nuova*, Genova, AIEC, p. 49-51.
- Pelligra V., Ferrucci Antonella, 2004, *Quaderni di Economia di Comunione - una cultura nuova*, Genova, AIEC.
- Penco G., 1987, *Storia della Chiesa in Italia*, II volume, Milano, Jaka Book.
- Puangco T., 2004, “Ancilla al servizio delle imprese” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 20, Roma, Città Nuova, p. 21.
- Quartana P., 1992, “L’Economia di Comunione nel pensiero di Chiara Lubich”, in *Nuova Umanità*, n. 80-81, Roma, Città Nuova, p. 14.
- Rezende V., 2004, “L’EdC nel nord est del Brasile”, in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 21, Roma, Città Nuova, p. 18-19.
- Rondinara S., 2003, “Il significato dei nostri rapporti con la natura” in *Scienza e Fede Documentazione Interdisciplinare* (da Internet).
- Sanze G., 2003, “L’Economia di Comunione in Costa d’Avorio” in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 19, Roma, Città Nuova, p. 8.
- Scitovsky T., 2007, *L’Economia senza gioia*, Roma, Città Nuova.
- Sen A., 1988, *Etica ed Economia*, Laterza, Bari, ed. orig. 1987.
- Sen A., 2002, *Globalizzazione e libertà*, Milano, Mondatori, ed. orig. 2002.

- Sorgi T., 1992, "La cultura del dare", in *Nuova Umanità*, n. 80-81, Roma, Città Nuova, p. 55-91.
- Tortorella F., Infantino S., 2007, (a cura di) "AMU-EdC: cresce la collaborazione" in *AMU Notizie*, Marino (RM), Santa Lucia, p. 16-17.
- Tullio Altan C., 1985, *Antropologia. Storia e problemi*, Milano, Feltrinelli.
- Vattioni F., 1971, *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Dehoniane.
- Vidal D., Feio M., 2007, "Nasce il Polo dell'Amazzonia" in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 26, Roma, Città Nuova, p. 18-19.
- Yong Jin J., Mi Kim A., 2007, "Il forno delle danze", in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 27, Roma, Città Nuova, p. 15.
- Yunus M., 2005, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli, ed. orig. 1997.
- Zamagni S., 1999, "Sul fondamento e sul significato dell'esperienza di Economia di Comunione", in *Nuova Umanità*, n. 126, Roma, Città Nuova, p. 731-740.
- Zamagni S., 2004, "L'Economia fraterna" in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 20, Roma, Città Nuova, p. 6-7.
- Zamagni S., 2007, *L'Economia del bene comune*, Roma, Città Nuova.
- Zogheib S., 2005, Economia umana e reciprocità a Fortaleza, in *Economia di Comunione - una cultura nuova*, n. 22, Roma, Città Nuova, p. 18.